

# La democratizzazione della penisola iberica: il ruolo dei partiti socialisti

Prof. Maria Elena Cavallaro

---

RELATORE

Matr. Francesco De Fabiani 099342

---

CANDIDATO

A mia Madre,  
culla del mio animo.



## Sommario

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO PRIMO .....	7
Il contesto storico negli anni '60 e '70 .....	7
1.1 Il contesto politico spagnolo.....	7
1.2 il contesto politico portoghese.....	11
CAPITOLO SECONDO.....	18
Il ruolo dei partiti socialisti iberici.....	18
2.1 Nascita e Sviluppo del PSOE .....	18
2.2 La Figura di Felipe Gonzalez .....	21
2.3 Nascita e sviluppo del PSP .....	25
2.4 La figura di Mario Soares .....	26
CAPITOLO TERZO.....	33
Il ruolo dei partiti socialisti europei.....	33
3.1 L'influenza estera nel caso spagnolo .....	34
3.2 La figura di Brandt nel caso spagnolo.....	39
3.3 L'influenza estera nel caso portoghese .....	40
3.4 La figura di Brandt nel caso portoghese.....	43
CONCLUSIONE .....	45
Bibliografia.....	48

# INTRODUZIONE

Durante il ventennio Sessanta Settanta del Novecento la Penisola Iberica era ancora una regione retta da due regimi autoritari: il Franchismo ed il Salazarismo.

Dalla firma dei Trattati di Roma del 1957 si aprì per Spagna e Portogallo un nuovo fronte, dettato dalla necessità economica di commerciare sempre più con il blocco occidentale e di rafforzare il blocco atlantico, nonostante il costituendo organismo sovranazionale era visto ed interpretato in maniera differente dalle due nazioni.

Da quel momento il destino dei due paesi cambierà per sempre, destinati a traiettorie europee che porteranno alla nascita di mercati e politiche comuni.

Questa tesi si propone di esaminare l'evoluzione dei partiti socialisti nella Penisola Iberica durante gli anni '60 e '70, in un periodo segnato da profondi cambiamenti politici, economici e sociali. L'obiettivo principale è comprendere il ruolo che questi partiti hanno avuto nelle transizioni democratiche in Spagna e Portogallo e come l'influenza del socialismo europeo abbia contribuito a tale processo. In un contesto internazionale caratterizzato dalla Guerra Fredda, le forze politiche socialiste hanno giocato un ruolo cruciale nel promuovere valori democratici, favorendo la modernizzazione e l'integrazione europea. I tre capitoli di questa tesi offriranno un'analisi dettagliata delle dinamiche interne ed esterne che hanno plasmato il panorama politico iberico.

Nel Capitolo 1, verrà esaminato il contesto storico e politico della Penisola Iberica negli anni '60 e '70, e le dinamiche proprie del franchismo e del salazarismo. Il capitolo esplorerà le caratteristiche economiche e sociali di questi due Paesi e il modo in cui, nonostante la loro repressione politica, si sono progressivamente avvicinati all'Occidente, sia in termini economici che di relazioni internazionali. Si porrà particolare attenzione sulle trasformazioni socio-economiche che hanno facilitato l'apertura politica, ponendo le basi per una futura transizione democratica.

Il Capitolo 2 analizzerà il ruolo dei partiti socialisti iberici, concentrandosi sulla nascita e lo sviluppo del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) in Spagna e del Partito Socialista Portoghese (PS) in Portogallo. Si esamineranno in dettaglio le figure chiave di Felipe González e Mario Soares, che sono state fondamentali nella costruzione di un discorso socialista capace di attrarre ampie fasce della popolazione. Questo capitolo

analizzerà anche il modo in cui questi partiti sono riusciti a navigare le complesse dinamiche interne e internazionali, cercando di ottenere visibilità e supporto in un periodo di grandi incertezze politiche.

Nel Capitolo 3, verrà affrontato il ruolo che i partiti socialisti europei hanno avuto nel sostenere le transizioni democratiche in Spagna e Portogallo. Si porrà particolare enfasi sul contributo delle forze socialiste internazionali, come l'Internazionale Socialista e il Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD), guidato da Willy Brandt. Attraverso un'analisi delle influenze diplomatiche, finanziarie e ideologiche provenienti dall'estero, si cercherà di mostrare come il supporto esterno abbia contribuito a rafforzare le strutture democratiche emergenti nei due Paesi, garantendo così un futuro politico stabile e inserito nel contesto europeo.

# CAPITOLO PRIMO

## Il contesto storico negli anni '60 e '70

### 1.1 Il contesto politico spagnolo

Il passaggio alla democrazia della Spagna è stato un periodo cruciale e complesso caratterizzato da profonde trasformazioni politiche e socio-economiche molto profonde. Il periodo precedente era caratterizzato dal franchismo, il cui protagonista assoluto fu il generale Francisco Franco, salito al Governo nel 1939, al termine della Guerra Civile Spagnola, fino al 1975, anno della sua morte. Durante i suoi 36 anni di dittatura mantenne un controllo rigoroso sul Paese ed instaurò un governo autoritario che isolò la Spagna dal resto dell'Europa.

La capacità del Generale Franco di modificare i rapporti di potere attraverso vari rimpasti di governo fu messa in luce con la firma dei Trattati di Roma. Nonostante l'eliminazione politica del Ministro della Pubblica Istruzione Joaquín Ruiz-Giménez e del Ministro degli Esteri Alberto Martín Artajo, ritenuti troppo liberali, nel 1957, entrarono nel governo un gruppo di tecnocrati facenti parte dell'Opus Dei, come il Ministro delle Finanze Mariano Navarro Rubio. Iniziò così una nuova stagione politica durante la quale il potere veniva (seppur lentamente) allargato anche a gruppi che non avevano partecipato alla creazione dello "Stato Nuovo".

Le politiche autarchiche della Spagna furono un fallimento e alla fine degli anni '50 il Paese era quasi al collasso economico. Questa crisi portò ad un grande cambiamento nella politica economica. Fu proprio il ministro Navarro insieme al neo-eletto Ministro del commercio Ullastres a proporre nel 1959 il Piano di Stabilizzazione per la Spagna, che

possiamo considerare come il prodromo della democratizzazione spagnola. Nell'elaborazione del Piano vennero tenuti in grande considerazione i vantaggi dettati dal libero mercato, al fine di convincere il Generalissimo ad abbandonare la linea economica corporativista che lo aveva contraddistinto fin dalla guerra civile e avvicinarlo al fronte occidentale e alle linee seguite dai paesi della CEE, il cui funzionamento non era per nulla scontato. Per questo motivo molti economisti spagnoli guardarono all'appetibile alternativa dell'EFTA (di cui faceva parte il Portogallo), creata nel '59 dalla Gran Bretagna proprio con lo scopo di risultare una valida alternativa alla CEE.

Un primo passo verso l'Occidente fu l'annessione all'OECE, al FMI ed al BIRS, ovvero l'inclusione negli organismi che favorirono lo sviluppo economico spagnolo, si dovrà però attendere il 1986 per l'annessione alla CEE. Fra il 1959 ed il 1973 si assistette ad un vero e proprio "miracolo economico": dal 1960 al 1974 l'economia spagnola crebbe in media del 6,6% annuo, più rapidamente di qualunque altro Paese europeo. Da questo momento le strade dell'economia spagnola si indirizzano verso una marcata occidentalizzazione all'insegna del libero mercato, cosa che invece non accade sul piano politico, intrappolato nella volontà del generale Franco di rendere immobili e conservative le istituzioni, almeno fino al giorno della sua morte nel 1975. Il miracolo economico della Spagna si verificò in un periodo di grande sviluppo europeo; dunque, dipese in parte anche da queste favorevoli circostanze esterne. Tre fattori divennero particolarmente importanti:

- l'investimento straniero, in particolar modo degli USA e della Germania Ovest;
- il turismo, favorito da uno sviluppo economico mondiale che rese possibile viaggiare;
- l'emigrazione, altro tassello fondamentale che portò nelle tasche del Paese un miliardo di dollari solo nel 1973.

Nella decade 60-70 il franchismo mutò dunque le sue caratteristiche economiche, favorendo una maggiore industrializzazione e modernizzazione della nazione. Come detto in precedenza, grazie agli investimenti stranieri il Paese poté promuovere per la prima volta lo sviluppo di grandi aziende nazionali, questo venne reso possibile anche da un implemento degli incentivi fiscali e da una maggiore flessibilità sulle regolamentazioni impresarie. Un esempio di questa forma di modernizzazione fu il settore dell'automotive,



grandi brand internazionali come Seat e Volkswagen decisero di stabilire le loro fabbriche in Spagna e le modernizzazioni attuate in questo periodo permisero a questi due marchi di migliorare la produttività e competere a livello internazionale. Anche il turismo giovò delle grandi modernizzazioni intraprese dalla Spagna. La costruzione di nuove infrastrutture, dalle infrastrutture agli aeroporti, rese molto più semplice raggiungere le incantevoli mete estive come la Costa del Sol o le Isole Baleari. Molte le testimonianze fotografiche di interminabili file di turisti europei lungo le nuovissime strade spagnole, speranzosi di raggiungere il prima possibile le Oficina de turismo, augurandosi di poter alloggiare in uno dei lussureggianti hotel vista mare fortemente voluti dal Caudillo. Lo sviluppo delle infrastrutture non favorì solamente il turismo, ma anche il commercio internazionale, al punto da rendere la Spagna uno snodo strategico per il commercio europeo.

L'altro punto fondamentale per capire il boom economico spagnolo fu la migrazione interna ed esterna al Paese, che ebbe un impatto fondamentale sul suo futuro. Se da un lato contribuì alla crescita e allo sviluppo della nazione, aumentando le zone urbane e quelle industriali, dall'altro creò un vuoto demografico in quelle rurali, minacciando fortemente l'agricoltura e le attività tradizionali del Paese. Le città conobbero un aumento di popolazione mai registrato prima, che portò alla nascita dei cosiddetti "barrio marginales" ovvero quartieri periferici che rimandavano alla memoria i più tristi "quartieri dormitorio" della seconda rivoluzione industriale. Dunque, la migrazione ebbe il potere di modificare la struttura produttiva e gli equilibri antecedenti, creandone di nuovi che persistono fino ad ora.

Gli anni '60 e '70 furono anni di cambiamento non solo da un punto di vista economico, ma anche culturale. In questo periodo lo Stato controllò qualsiasi forma di arte, promuovendo una visione nazionalista e conservatrice della Spagna. Il cinema ed il teatro furono due delle principali forme di artistiche di cui il Governo si avvalse per diffondere la sua narrativa. Le opere del teatro dovettero seguire delle direttrici imposte dalla censura, proibendo qualunque contenuto che avrebbe potuto essere considerato sovversivo o contrario ai valori del regime. A differenza dei vicini portoghesi, di cui parleremo più avanti, il cinema ed il teatro in Spagna si caratterizzarono per la mancanza di critica sociale, focalizzandosi piuttosto sul tema dell'esaltazione della figura di Franco e della glorificazione della storia spagnola. Nonostante la stringente censura, alcuni artisti

riuscirono a esprimersi in forma di lieve critica, mostrando ancora una volta come l'arte sia uno dei mezzi di resistenza più forti.

In questo periodo storico si sviluppò una nuova classe sociale e fu proprio questa a mettere le basi per una rivoluzione culturale. Sulla scia dell'entusiasmo il Ministro degli Esteri spagnolo si apprestò a chiedere l'apertura di un negoziato alla CEE, ma un decreto del 31 dicembre del '61 approvato dal Parlamento Europeo impose come presupposto per l'adesione la pregiudiziale democratica. I diktat per l'entrata nella CEE resero impraticabile la via immaginata dal Capo di Stato spagnolo, il quale aveva già delineato due strade non parallele per la politica e l'economia, usando l'avvicinamento all'istituzione europea come scudo per il suo regime. La richiesta di ingresso venne comunque inviata il 9 Febbraio del '62, e, nonostante una predisposizione a favore della Spagna da parte del primo Presidente della Commissione Europea Hallstein, furono gli stessi comportamenti di Franco a far precipitare i rapporti e a costringere il Parlamento Europeo a declinare la richiesta. Nel giugno di quello stesso anno si tenne a Monaco di Baviera un congresso del Movimento Europeo, formalmente riunitosi per la discussione del Piano Fouchet; per la Spagna parteciparono anche le opposizioni del regime sia interne che in esilio. In questo incontro si approvò un ordine del giorno teso a rimarcare l'inderogabilità della pregiudiziale democratica, figlio di un sentimento di coesione atlantista che distinse nel corso degli anni il Movimento Europeo. Il riferimento alla condizione spagnola all'interno dell'ordine del giorno fece infuriare Franco al punto da arrestare i partecipanti di ritorno in patria. Il comportamento non rimase inosservato, indignò l'opinione pubblica e non permise alla Spagna di entrare a far parte della CEE.

Il dissenso non era ovviamente nulla di nuovo, ma negli anni '60 si diffuse sempre di più e divenne un fattore cardine, arrivando ad influenzare l'azione del governo. Molto forte fu la repressione negli ambienti universitari, considerati da Franco come la "culla dei futuri falangisti". La paura del generale era di ritrovarsi nelle università un agglomerato eterogeneo di pensieri ed opposizioni che avrebbero potuto minare il suo potere. L'ondata di riformismo però non si limitò solo all'ambiente studentesco, molte furono le proteste anche in ambienti operai, con maggiori (anche se sporadici) collegamenti con il partito comunista. Le richieste dei lavoratori spesso si sovrapposero con quelle del partito, non a caso le prime vere rivolte riguardarono gli orari di lavoro, la libertà di sciopero ed il libero sindacato. Il cambiamento sociale e le forti critiche verso il

governo erano la diretta conseguenza di un'apertura disomogenea da parte del regime, non più in grado di reprimere o tantomeno accontentare una nuova classe sociale figlia non di una guerra civile, ma di una apertura verso confini democratici.

## 1.2 il contesto politico portoghese

Sulla sponda atlantica della penisola, il contesto storico era differente rispetto alla Spagna. Alla vigilia dei Trattati di Roma, il Portogallo era un membro fondatore dell'OECE, della NATO e, da lì a poco, entrò a far parte dell'EFTA, consolidando la sua posizione di potenza intercontinentale. Dal 1933 il Paese fu governato dal dittatore Antonio de Oliveira Salazar, fondatore dell'Estado Novo. Salazar, sin dal 1933, fece costante uso della repressione del dissenso, strategia che gli permise di rimanere in piedi per oltre quaranta anni. La natura antipartitica dello Stato fu ribadita dallo stesso dittatore durante un discorso del 1957<sup>1</sup>.

Il dissenso, sempre crescente, attorno alla sua figura fu messo in evidenza con le elezioni del 1958, quando all'opposizione si presentò il generale Humberto Delgado. Uomo nato e cresciuto nelle fila dell'Estado Novo, durante la sua carriera aveva sviluppato sentimenti antiregime ed una forte predisposizione alla liberalizzazione dei mercati<sup>2</sup>. Nonostante il crescente sostegno popolare le elezioni portarono alla vittoria, manovrata, del candidato del Partido Nacional Américo Tomàs. Delgado ottenne il 25% di consensi e fu costretto a richiedere asilo all'ambasciata di Lisbona in Brasile. Il generale cercò di combattere la sua battaglia a distanza fino al giorno del suo assassinio, avvenuto in Spagna nel 1965<sup>3</sup>. L'elezione diretta del Capo di Stato venne abbandonata dopo le elezioni del '58<sup>4</sup> segno dell'ormai impossibilità di gestione del consenso.

Gli anni '60 furono inaugurati da una serie di crude guerre per il mantenimento di territori coloniali, portate avanti nonostante l'opposizione dei centri universitari ed operai.

---

<sup>1</sup> , I. S Marche. (2010) *Il Portogallo e la transizione alla democrazia*. [edition unavailable]. CLUEB. Available at: <https://www.perlego.com/book/3117711> (Accessed: 23 July 2024).

<sup>2</sup> Ibidem

<sup>3</sup> Eco U., *Storia della civiltà europea*, Roma, La Repubblica, 1998

<sup>4</sup> Marche, I. S. (2010) *Il Portogallo e la transizione alla democrazia*. [edition unavailable]. CLUEB. Available at: <https://www.perlego.com/book/3117711> (Accessed: 23 July 2024).

L'identità nazionale era assolutamente legata ai territori coloniali (*XXI secolo*)<sup>5</sup>, che seppur non comparabili con quelli dell'ormai mitico Trattato di Tordesillas, permettevano al Portogallo di essere uno dei pochi stati europei ancora egemone su più continenti. Molte erano le pagine di giornale dedicate alla campagna coloniale, spesso con dei riferimenti alla grandezza territoriale delle colonie rispetto al continente europeo, proprio con lo scopo di dimostrare alla popolazione che il Portogallo non era solo una striscia di terra fra la Spagna e l'Oceano Atlantico. Nella colonia più importante, ovvero in Angola, la guerra si protrasse per quindici anni, fino alla Rivoluzione dei Garofani, portando ad un vero e proprio scontro frontale con l'ONU, le cui risoluzioni sanzionarono l'azione militare in territorio africano. Le guerre coloniali portoghesi mostrarono all'opinione pubblica il vero volto dell'autoritarismo portoghese, determinato a mantenere i propri territori in un periodo dove regnavano i processi di decolonizzazione. Nonostante l'embargo statunitense ufficializzato nel 1961, poche furono le ripercussioni sulla guerra d'oltremare, che lo stesso Salazar definiva come una battaglia che “*i portoghesi europei e africani conducevano senza spettacolo e senza alleanze, orgogliosamente soli*”<sup>6</sup>. In queste circostanze va riconosciuta la capacità del Ministro degli Esteri Nogueira, che insieme a Salazar seppero giocare la carta strategica della base navale di Lajes, nelle Azzorre, concessa agli USA. Inoltre il Portogallo poté giovare del sostegno di una tacita Gran Bretagna, di un quieto sostegno della Francia, per non parlare delle armi prodotte dalla Germania Ovest. Nonostante i conflitti esterni ed interni, il quinquennio '60 - '65 fu estremamente positivo per l'economia portoghese, grazie soprattutto all'emigrazione che, come nel caso spagnolo, portava grandi quantità di denaro nel Paese, mentre l'industria ebbe una crescita del 50%<sup>7</sup>.

Nel dicembre '68 iniziò l'ultima delle tre fasi del regime, denominata “*marcelismo*” in riferimento all'ultimo presidente dell'Estado Novo, Marcelo Caetano. Nessun autoritarismo era riuscito fino ad all'ora a sopravvivere alla morte del suo fondatore, in questo caso le istituzioni mostrarono un grande livello di autonomia ed

---

<sup>5</sup> Cavallaro M. E., XXI secolo, *Socialismo iberico degli anni Settanta: il ruolo dell'integrazione europea nell'ascesa di una nuova leadership. Un'ipotesi di comparazione*, Giugno 2019

<sup>6</sup> Salazar A.O., *Actualité de l'union nationale*, Sni, Lisbona 1957

<sup>7</sup> Cozzetto F., Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-portogallo-e-la-fine-del-colonialismo\\_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-portogallo-e-la-fine-del-colonialismo_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/) (26 luglio 2024)

efficacia<sup>8</sup>. Secondo Rita Carvalho “*la nomina di Marcelo Caetano creò grandi aspettative relativamente ad una evoluzione graduale del regime, nella direzione di una democrazia di tipo occidentale. Altri invece temevano per un crollo del regime, percependo che il marcelismo era l’inizio della fine. Questo equivoco deriva dal fatto che, per lo meno alla fine della Seconda guerra mondiale, Marcelo Caetano riteneva necessaria una riforma del regime*”<sup>9</sup>. Se il professore di Coimbra aveva come obiettivo esclusivamente il mantenimento del potere, diversa era la strategia che si era proposto di utilizzare il professore di Lisbona, Marcelo Caetano, cercando di allargare il consenso e di rendere il regime più apprezzabile.

Le elezioni del '69 spensero gli entusiasmi della popolazione, la vittoria del partito di stato fu netta, l'unica novità fu l'elezione di deputati liberali facenti parte delle liste del partito unico ANP, le cui posizioni venivano classificate come liberali. All'alba del nuovo decennio, si sviluppò quella che venne definita “Primavera Marcelista”, che ebbe la sua tappa principale nella riforma costituzionale<sup>10</sup>. Nata basandosi sulla concezione di Caetano secondo la quale i cittadini “*hanno il diritto di obbedire più alle leggi che agli uomini*”<sup>11</sup>. Questa riforma costituzionale nacque dalla necessità di uno sviluppo, che sarebbe potuto avvenire solo attraverso la partecipazione attiva dei cittadini. Secondo M. De Lucena “*la liberalizzazione di Caetano mirava ad un pluralismo addomesticato, in cui l'esercizio delle libertà avrebbe accompagnato, alla fine, il consolidamento dell'ordine*”<sup>12</sup>. Il regime si aprì da un punto di vista politico e fu meno intransigente sulle richieste dei lavoratori. A partire dal 1969, il campo sindacale fu quello maggiormente riformato infatti, ai responsabili di polizia si avvisava che “*il mantenimento della disciplina nell'impresa era di competenza innanzitutto degli impresari*”<sup>13</sup> venne quindi stabilito che gli scioperi e le proteste di fabbrica non sempre dovevano essere repressi dalla polizia. Ma la riforma della Costituzione portò ad un asprissimo conflitto fra

---

<sup>8</sup> Ibidem, p. 6

<sup>9</sup> *O Marcelismo à luz da revisão constitucional de 1971*, in «Anuário Português de Direito Constitucional», 2003, vol III

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> De Lucena M., *A evolução do sistema corporativo português. O Marcelismo, Perspectivas e Realidade*, Lisboa 1976, vol.2, p. 19

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> Fátima Patriarca M., “*Continuidade e ruptura: as primeiras leis de Marcello Caetano*”, in M, Villaverde Cabral et alii (a cura di), *itinerários – A investigação nos 25 anos do ICS*, Instituto de Ciência Sociais, Lisboa 2008

Caetano ed i deputati dell'ala liberal. Caetano non era ovviamente disposto ad un totale abbandono del regime autoritario, definito da lui stesso come uno stato democratico, come si evince da queste sue dichiarazioni riguardanti la revisione del 1970 *“Mi sono scrupolosamente attenuto al processo democratico. Il 2 dicembre 1970 il governo ha presentato all'Assembleia Nacional la proposta di riforma della costituzione, con una profonda ristrutturazione del capitolo riguardante l'oltremare”*<sup>14</sup>. Lo stesso Caetano disse:

*“i dirigenti dell'ala liberal eletti nelle liste di governo, sapendo che il governo aveva propositi liberalizzanti, meglio avrebbero fatto a lodare ogni passo fatto in questa direzione, e incitare il governo ad andare più avanti. [...] L'inclusione dei deputati nelle liste dell'UN implicava, non una limitazione della dipendenza, ma un'accettazione delle istituzioni vigenti, e quindi, dei fini che lo stato si pone di realizzare”*<sup>15</sup>.

Si realizzarono dunque poche e timide aperture, in particolar modo fece discutere la categorica chiusura da parte del governo riguardo la censure e la libertà di stampa. Il professore di Lisbona a riguardo disse *“per l'importanza che i mezzi di comunicazione hanno assunto nella società moderna, noi non possiamo prendere decisioni a cuor leggero”*<sup>16</sup>. Alla vigilia della Revoluçào dos Cravos, il regime scricchiolava, e mentre le sue colonne portanti stavano man mano cedendo sotto il terremoto democratico, le istituzioni lottavano con tutti gli strumenti in loro possesso per mantenere la facciata istituzionale.

Nella notte fra il 24 ed il 25 Aprile del 1974 i carri armati dell'esercito portoghese misero fine a 58 anni di dittatura. Il colpo di stato militare segnò l'inizio della fine della stagione dell'autoritarismo in Portogallo, che si era inaugurata nel 1926. A differenza di quanto si crede, la Rivoluzione dei Garofani non fu il fulmine al ciel sereno in grado di squarciare la nube di indifferenza collettiva del popolo lusitano. Lo stato portoghese, diversamente da come venne precipitosamente descritto dopo la rivoluzione, non fu mai

---

<sup>14</sup>. Caetano M, *Abbiamo solo una strada: difendere l'oltremare*, Sni, Lisbona

<sup>15</sup>. Baptista A.A, *Conversas com Marcelo Caetano*, Moraes Editora, Lisbona 1973

<sup>16</sup> ibidem

uno stato “immobile”: le ideologie degli anni Sessanta erano entrate nella cultura delle nuove leve, contribuendo alla nascita di movimenti della cosiddetta “nuova sinistra”. La dittatura “inconsueta” dello stato portoghese permise lo sviluppo di nuovi canoni estetico-sociali, dai jeans agli American bar, fino allo sviluppo dei cineclub. Quest’ultimi furono il circuito di influenza più importante per i giovani intellettuali, tipicamente di orientamento marxista<sup>17</sup>.

Molti dei futuri rappresentanti della transizione portoghese iniziarono proprio nei cineclub la loro militanza, fortemente influenzati dalle ideologie comuniste al punto che un rappresentante dell’Estado Novo, Domingo Mascarenhas, accusò la rivista cinematografica *Imagem* di essere “in perfetto parallelismo con Mosca”<sup>18</sup>. Un altro elemento di forte protesta furono, come del resto in tutto il mondo, i concerti Rock. Fra tutti spicca quello tenutosi a Lisbona fra il 7 e l’8 Agosto del 1970, ai quali parteciparono Elton John e Manfred Mann, da sempre dichiaratosi fortemente comunisti. Le scene di quel concerto vengono riportate da un poliziotto presente sul posto, che le descrive come “*un gruppo di migliaia di persone, avvolte in coperte e nella maggiore promiscuità [...] un tipo così drogato che ha dovuto essere portato via in braccio, relazioni sessuali nelle zone più illuminate*”<sup>19</sup>. La popolazione degli anni 60 aveva grandi aspettative verso il nuovo Capo di Stato, apparentemente disposto a delle aperture, estremamente esplicative le parole di Fatima Patriarca “*le riforme del 1960 non devono essere sottovalutate. Esse crearono elevate aspettative [...] crearono meccanismi di cambiamento e nuovi spazi, [...] ma questa apertura favorì il crescere dell’agitazione sociale, [...] la coniugazione delle riforme con la pressione sociale creava una dinamica che lo stato aveva difficoltà a reggere*”<sup>20</sup>. I lusitani, tutt’altro che “sedati” avevano già dal 1968, come in gran parte del mondo, fatto sentire la propria voce riguardo temi nuovi, dalla lotta all’inquinamento fino al conflitto delle terre d’oltremare. Non è un caso se la guerra d’Angola viene chiamata tutt’oggi dagli storiografi “il Vietnam del Portogallo”. L’ingente sforzo economico per una guerra invincibile e che per di più stava portando al collasso delle

---

<sup>17</sup>, I. S Marche. (2010) *Il Portogallo e la transizione alla democrazia*. [edition unavailable]. CLUEB. Available at: <https://www.perlego.com/book/3117711> (Accessed: 23 July 2024).

<sup>18</sup> Henry C., *A cidade das flores. Para uma recepção cultural em Portugal do cinema neo-realista italiano como metáfora de uma ausência*, Fcg e Fct, Lisbona 2006.

<sup>19</sup> Instituto do arquivos nacionais, *Torre do Tombo, Arquivo della polizia internacional e de defesa do Estado/direção geral de segurança*, 1 Agosto 1970

<sup>20</sup> F. Patriarca, *Estado social a caixa do pandora*, Noticias, Lisbona, 2004

forze militari, fu uno dei fattori alla base della nascita dei Movimenti Armati, che in seguito divenne il Movimento delle Forze Armate. Fu proprio quest'ultimo l'artefice del colpo di stato del 25 Aprile. In realtà il golpe militare che perpetrò il colpo di stato era composto da militari di livello intermedio; dunque, non fu gerarchico e fu motivato inizialmente dalle rivendicazioni corporative, che assunsero un carattere politico con il proseguimento della guerra in Africa. Questo significa che i protagonisti della rivoluzione non furono alte cariche né statali né dell'esercito, conseguentemente la crisi che si scatenò non riguardò solamente l'assetto politico istituzionale, ma anche quello militare<sup>21</sup>.

La mancanza di legittimazione da parte dei protagonisti della rivoluzione diede origine ad una rottura totale da parte del nuovo ordine con quello stato<sup>22</sup>. Se il 25 aprile l'obiettivo politico, ovvero quello di un cambio istituzionale era stato raggiunto, si dovette aspettare un anno per vedere la fine delle guerre d'oltremare. Questo venne raggiunto l'11 novembre 1975, giorno in cui fu proclamata l'indipendenza dell'Angola. Allo stesso tempo terminò anche il ciclo di proteste che aveva caratterizzato la nazione dal 1968, ed aveva costituito il terreno fertile per la nascita di movimenti più radicali, ma che aveva anche contribuito alla caduta del regime e ad accelerare la soluzione del problema coloniale<sup>23</sup>.

Nove giorni dopo la fine della guerra in Portogallo, un altro evento cambiò drasticamente la storia della penisola iberica. “Franco ha muerto”; sono le ore 20 del 20 Novembre 1975 quando un affranto Carlo Arias Navarro, Presidente del Governo, annuncia in diretta televisiva, con una voce definita da lui stesso “cortada”, la morte del Generale Francisco Franco. L'uomo che per 35 anni aveva comandato una nazione, reprimendo diritti civili e facendo uso costante di deportazioni di massa, cessò il suo cammino nel più tacito silenzio all'età di 82 anni. I partiti spagnoli decisero di non investigare sulle deportazioni e sulle uccisioni perpetrate dai franchisti durante la guerra civile e la dittatura, così da assicurare una pacifica transizione verso la democrazia. Dopo 30 giorni di lutto nazionale, la Spagna poté nuovamente aprire gli occhi ad un nuovo

---

<sup>21</sup>Medeiros F., *O Com- portamento Político dos Militares – Forças Armadas e Regimes Políticos no Século XX*. Lisboa: Estampa, 1992

<sup>22</sup>Tiago Moreira de Sa, *As teoria da Transicao para a democracia e o caso portugues*, 2005

<sup>23</sup> Op. cit. pag 9



orizzonte, con la volontà di dimenticare per sempre questa oscura parentesi di una storia nazionale gloriosa.

# CAPITOLO SECONDO

## Il ruolo dei partiti socialisti iberici

### 2.1 Nascita e Sviluppo del PSOE

La morte di Franco avvenne in una situazione di profonda crisi per il regime. La crisi economica globale del 1973, le pressioni interne alle élite politiche, la pressione internazionale e l'aumento di movimenti sociali divennero insostenibili alla morte del Generale.

Alla fine del 1975 Arias Navarro venne nominato capo del governo dal re Juan Carlos. Il re, nel suo discorso di proclamazione del primo ministro, non esitò a parlare della Spagna come un nuovo paese destinato ad un futuro democratico: *“La istituzione che personifico integra tutti gli spagnoli, e oggi, vi convoco perché a tutti noi allo stesso modo incombe il dovere di servire la Spagna. [...] il nostro futuro si baserà su un effettivo consenso di concordia nazionale. La Patria è un'impresa collettiva che riguarda tutti; la sua forza e la sua grandezza devono basarsi su un effettivo consenso di tutti coloro che la compongono. [...] Una società libera e moderna richiede la partecipazione di tutti nei forum decisionali, nei diversi livelli educativi e nella gestione delle ricchezze. Rendere sempre più certa ed efficace questa partecipazione deve essere un'impresa comunitaria ed un obiettivo del governo.”*<sup>24</sup> Nonostante questa apertura, molti membri dell'opposizione vedevano in quel governo la continuazione del regime e per questo motivo promossero numerose manifestazioni per rimuovere Navarro dal suo incarico.<sup>25</sup> La crisi istituzionale che si generò in questo periodo diede inizio al processo di transizione

---

<sup>24</sup> Serrano C. S., *Militarismo y civilismo en la España contemporánea*, 1986

<sup>25</sup> Panadero D., *La transición española*, 2020

democratica che si sarebbe concluso con la vittoria del Psoe alle elezioni generali di quell'anno.

Tradizionalmente la transizione spagnola è stata vista come un semplice processo storico, pilotato dalle élite politiche. Secondo questa visione il motore della trasformazione sarebbe il consenso e la lungimiranza dei leader politici, ed il conflitto sociale non avrebbe avuto un ruolo rilevante in questo processo.<sup>26</sup> Tuttavia tra il 1976 ed il 1979 il numero degli scioperi e delle manifestazioni continuò ad aumentare, incoraggiato dal partito comunista spagnolo (PCE). Queste manifestazioni culminarono nei cosiddetti “Sucesos de Vitoria”, nei quali quattromila lavoratori, rinchiusi in assemblea nella chiesa di San Francisco de Asis, vennero aggrediti dai poliziotti. Persero la vita cinque persone ed altre centocinquanta rimasero ferite.<sup>27</sup> Se il PCE riteneva che attraverso la mobilitazione di massa sarebbe riuscito a ritagliarsi un ruolo di spicco nella transizione, il vero protagonista fu il Partido Socialista Obrero Espanol (PSOE). A differenza del partito comunista, i socialisti puntarono a fare pressioni sul governo per facilitare l'instaurazione di una democrazia accettabile, difendendo pubblicamente la strategia della “ruptura”<sup>28</sup>. Il dibattito politico spagnolo era infatti animato da quanti difendevano un modello rivoluzionario, cosiddetto *rupturista*, e quanti invece si concentravano su un processo di riforma a partire dalle autorità esistenti. L'ideale riformista era perseguito dai membri più innovatori del regime, con una certa liberalizzazione ed un sistema politico omologabile a quello occidentale, senza però mettere in dubbio l'eredità del regime in maniera immediata il regime franchista. Inoltre si cercava di evitare quello che stava succedendo in Portogallo, dove le forze di sinistra presero il sopravvento. L'unica soluzione accettabile era dunque una profonda revisione del regime franchista e delle sue leggi fondamentali.<sup>29</sup> La “ruptura” d'altro canto proponeva nel suo programma la fine del franchismo improntato su un cambio radicale delle istituzioni attraverso un processo costituente. Alla morte di Franco i partiti di

---

<sup>26</sup> ibidem

<sup>27</sup> Medina M., *El Confidencial*, 2019, pp 45

<sup>28</sup> M. M. Fernandez, *el PSOE en la transición española a la democracia*, 2019, pp 24

<sup>29</sup> Calderon, E. Y. (2017) *La transición española*. [edition unavailable]. Ediciones Akal. Available at: <https://www.perlego.com/book/2031902> (Accessed: 1 August 2024).

opposizione non riuscirono a creare un fronte unito, e nel momento di definire la strategia vi erano idee molto diverse fra loro.<sup>30</sup>

Anche nel corso del franchismo non mancarono di certo gli scontri fra le opposizioni. Vi erano quanti seguivano gli ideali leninisti e coloro i quali non vi aderivano. Mentre nel partito comunista spagnolo da sempre la base operaia e la mobilitazione di massa sono il fulcro dell'agenda politica, il PSOE non era strutturato come una forza di opposizione coerente, specialmente nei primi anni del franchismo. Dal 1939 entrò in clandestinità insieme al resto dei partiti democratici. Il vuoto lasciato dai socialisti venne occupato dal PCE e da altre organizzazioni sociopolitiche attente alle nuove generazioni ed allo sviluppo del socialismo.<sup>31</sup> Dal 1944 al 1971 il PSOE non conobbe altro leader oltre Rodolfo Llopi, che nel 1951 partecipò alla riorganizzazione dell'internazionale socialista a Francoforte, lasciando il PSOE come uno dei partiti fondatori.<sup>32</sup> Il congresso di Suresnes del 1974 rappresentò una rottura formale con i leader storici guidati dal segretario in esilio Rodolfo Llopi.

Nell'ultimo Congresso tenutosi in esilio i presenti optarono per il rinnovamento rappresentato da un gruppo di giovani entusiasti che provenivano dall'interno e che ritenevano necessario prepararsi ad un futuro che appariva sempre più immediato. In questo gruppo c'erano Felipe Gonzalez, Manuel Chaves, Alfonso Guerra, Nicolas Redondo ed Enrique Mujica fra gli altri. Contro ogni pronostico, la Segreteria Generale del partito passò in mano a giovani nati durante la dittatura, i quali introducevano nel loro discorso una nuova visione, che il giornale *El Socialista* definì "basata sull'analisi del partito dell'attuale situazione socio-politica della Spagna"<sup>33</sup>. Il PSOE era rimasto un piccolo partito in attesa della morte del dittatore, il rinnovamento sembrava inevitabile. La proposta di candidato in questo settore alla Segreteria Generale passò da Nicolas Redondo a Felipe Gonzalez, quest'ultimo si era fatto strada grazie all'appoggio di baschi, asturiani e militanti in esilio. Arrivato con uno stile ed un linguaggio diverso, il suo carisma in seguito conquisterà gli spagnoli. Il congresso fu una lotta fra due visioni

---

<sup>30</sup> ibidem

<sup>31</sup> Op. cit pag 12

<sup>32</sup>. Aparicio S, *Rodolfo Llopi, el gran olvidado del PSOE*, Diario16 Mediterraneo, 2018, pp 67

<sup>33</sup> Autore ignoto, *Por la libertad, Por el Socialismo*, *El Socialista*, ottobre 1974, pp 34

diverse: mentre uno riteneva necessario preservare il partito fino al ritorno della vita politica nel paese, l'altro non voleva lasciare il futuro spazio nelle mani del PCE.<sup>34</sup>

Entrambe le organizzazioni avevano formato attorno a sé piattaforme unitarie prima della morte di Franco: la Junta Democratica, sponsorizzata dal PCE nel 1974 e la Plataforma de Convergencia Democratica. Esse comprendevano quasi tutta quella che è stata chiamata “oposición democrática”, cioè l'erosione esogena al regime franchista e non quella creatasi al suo interno. La fusione delle due organizzazioni avrebbe dato i suoi frutti solo un anno dopo. Le risoluzioni adottate hanno evidenziato il programma in cui sono state definite le necessità per il ristabilimento della democrazia in Spagna. Erano misure considerate ingiustificabili come la libertà dei prigionieri politici, lo scioglimento delle istituzioni repressive, il riconoscimento dei diritti e delle libertà e l'indizione di libere elezioni. Le dichiarazioni fatte oggi al congresso suonano con un evidente sovraccarico ideologico. Il PSOE ha dovuto rendere molto chiara la sua identità.<sup>35</sup> Questo programma così denso di ideologie rappresentava perfettamente il nuovo segretario generale, che si pose lo scopo di schiarire le idee del socialismo spagnolo. In una intervista al giornale “El Correo de Andalucía”, Felipe Gonzalez definì il presente spagnolo con la parola “confusion” e aggiunse che il futuro della Spagna sarebbe appartenuto alla “izquierda”. Anche sul socialismo fu estremamente chiaro, specificando che *“i socialisti di oggi devono apprendere la storia legata a nomi illustri come Iglesias, Besteiro o Largo Caballero [...] non c'è rottura fra il pensiero di quegli uomini e quello degli odierni socialisti, vi è solamente un adattamento alla condizione sociale ed economica di questo periodo”*.<sup>36</sup> Dopo la pubblicazione dell'intervista sia il giornalista che l'intervistato furono arrestati dalla polizia spagnola.

## 2.2 La Figura di Felipe Gonzalez

La scelta di Felipe Gonzalez, conosciuto dai suoi compagni come Isidoro, si rivelò in seguito un successo in termini elettorali. Gonzalez, giovane avvocato, si

---

<sup>34</sup> PSOE, *sucedì in 1974, el congreso de Suresnes*, hemeroteca de la fundación Pablo Iglesias, 2020

<sup>35</sup> *ibidem*

<sup>36</sup> Mejias H., *Entrevista a Felipe Gonzalez*, El correo de Andalucía, Siviglia, 1974, pp 14

identificava con le nuove generazioni di ceti medi, mentre le sue origini, relativamente umili, lo legavano alle classi lavoratrici. La sua naturalezza e vicinanza contrastavano con la solennità e la distanza della maggior parte dei politici della Spagna degli anni settanta, sia franchisti che dell'opposizione.<sup>37</sup> Inoltre godeva dell'appoggio delle più alte figure della socialdemocrazia europea, come l'italiano Pietro Nenni, lo svedese Olof Palme ed il tedesco Willy Brandt, che affermavano il loro peso nell'internazionale socialista, tanto da far riconoscere il PSOE Renovado come legittimo rappresentante del socialismo spagnolo.<sup>38</sup> Gonzalez proiettava un'immagine di professionalità, ma allo stesso tempo non soffriva della patina grigia dei tecnici e burocrati. Ostentava serietà e responsabilità, ma non si tirava indietro dal concedersi gesti populistici. I suoi discorsi emanavano un po' della radicalità verbale del suo partito, ma il suo tono sereno ed i suoi continui appelli alla prudenza rendevano quasi impercettibili quegli aspetti.<sup>39</sup> Ma oltre a tutto ciò, Gonzalez rappresentava, per la sua giovinezza, una netta rottura con lo scomodo ricordo della guerra civile, che ha penalizzato socialmente quei partiti che non avendo sviluppato una politica analoga a quella della II Repubblica e della Guerra Civile, erano guidati dagli stessi dirigenti dell'epoca.<sup>40</sup> La non assimilazione diretta con la stagione della guerra civile fu sfruttata esplicitamente da Felipe Gonzalez a suo vantaggio in molti dei suoi discorsi durante la transizione, parallelamente a come sfruttò, a suo vantaggio, il legame di molti dei suoi avversari con la "lotta fratricida". Nei suoi discorsi lasciava cadere in modo sottile affermazioni come *"Non serbo rancore come gli altri, perché non ho sofferto come hanno sofferto gli altri nella famosa Guerra Incivile"*.<sup>41</sup> Fu proprio la figura di Felipe Gonzalez a far aumentare le quotazioni del PSOE dal 10% al 29% prima della campagna elettorale del 1977.

Il PSOE non aveva una strategia ben definita per la rottura democratica e scartava la proposta del PCE riguardante la formazione di un governo provvisorio, consapevole che puntare su una convergenza di queste dimensioni avrebbe potuto conferire ai comunisti il protagonismo istituzionale che già avevano nelle loro azioni di opposizione

---

<sup>37</sup> Blanco J. A., *El PCE y el PSOE en la Transición*, Departamento de historia, universidad de extremadura, 2009. Pp 234

<sup>38</sup> De Zarate, R. O., Felipe Gonzalez Marquez, fundazione CIDOB, 2018, pp 345

<sup>39</sup> Op. cit. p. 14

<sup>40</sup> Ibid.

<sup>41</sup> Felipe G, *conferencia pronunciada por felipe gonzalez en el club sigli XXI*, 1979

sociale alla dittatura.<sup>42</sup> La linea politica del PSOE consisteva nel guadagnare terreno “*parcelas de libertad*”, e da lì esigere ai riformisti l’accelerazione e l’intensificazione dei cambiamenti, fino a giungere alla redazione di una costituzione democratica.<sup>43</sup> Ma oltre ad esercitare pressione sul governo affinché favorisse l’instaurazione di una democrazia, bisognava farlo in modo che il PSOE occupasse la miglior posizione possibile nel futuro sistema. In definitiva, il PSOE giocò in maniera molto abile: mentre il PCE concentrava tutti i suoi sforzi nell’incitare le mobilitazioni, il PSOE difendeva pubblicamente la rottura, ma consapevole della difficoltà di imporla, adeguava contemporaneamente la sua strategia alle linee riformistiche che stavano prendendo piede, anticipando ciò che sarebbe successo. Molti scritti del PSOE, pubblicati sulla rivista “El Socialista”, riguardarono principalmente proprio la “*ruptura pactada*”.

Uno dei punti di svolta più eloquenti si trova nell’articolo “*la ruptura negociada*” del maggio 1976 nel quale vengono trattati i quattro grandi progetti politici per il paese “*Attualmente ci sono quattro grandi alternative o progetti politici offerti per il futuro del paese: l’alternativa del bunker; [...] il riformismo continuista; [...] il riformismo democratico; [...] la rottura democratica, alternativa difesa dall’opposizione unita nella Coordinacion Democratica. L’alternativa che difende la necessità di instaurare una piena democrazia, ora e ora, come unica via per garantire la convivenza pacifica di tutti gli spagnoli. Una democrazia che significa riconoscimento di tutte le libertà per tutti i cittadini. E, la prima tra tali libertà, quella che il popolo decida quale sistema di governo vuole darsi. Di queste quattro alternative, le ultime due portano alla democrazia*”.<sup>44</sup> Nella parte finale del testo si trova l’anima più riformista e cauta del PSOE “*Non si tratta, naturalmente, di arrivare fin da ora a un patto definitivo sul processo di attuazione di un regime di libertà. Ma di iniziare un processo di negoziazione durante il quale, e a seconda delle condizioni socio-politiche in ogni momenti, si raggiungeranno accordi parziali sulle varie questioni in litigio. Si tratta di iniziare un processo dialettico di negoziazione, non di raggiungere un patto politico definitivo. Un processo dialettico di negoziazione che apre le porte del futuro ai popoli della Spagna*”<sup>45</sup> questo articolo rappresenta un esempio di come il partito si fosse adeguato precocemente al corso riformista del processo. Se già

---

<sup>42</sup> Op. cit. p. 14

<sup>43</sup> Carcamo A.D, *El PSOE desde Suresnes a la Democracia, universidad de la rioja*, 2017, pp 134

<sup>44</sup> de la Borbolla J. R., *La ruptura negociada*, El Socialista, maggio 1976, pp 200

<sup>45</sup> Ibid.

in queste date si riconosceva apertamente, nella pratica l'adeguamento doveva essersi verificato prima. Alcuni mesi dopo, durante la sua conferenza alla scuola di formazione del partito, Felipe Gonzalez affermò: *“Dirò qualcosa di forte. In ultima istanza, voglio elezioni generali. Che le convochi chi le convochi, in ultima istanza. Ora, preferirei convocarle io, questo è chiaro”*<sup>46</sup>. Tuttavia, sebbene a breve termine la strategia del PSOE fosse in parte ambigua, a lungo termine la strategia era chiara, concretandosi in quella che è stata definita “la via nordica al potere”, cioè una strategia che consisteva nel raggiungere il governo da soli, senza alleanze con la destra come in Italia e senza alleanze con la sinistra come in Francia.<sup>47</sup> Il PSOE mirava a rappresentare in Spagna ciò che il PSD rappresentava in Germania. In un contesto come quello spagnolo, caratterizzato da un partito comunista di una considerevole forza, la scelta futura di questa via strategica era molto più di un moderatore alle sue risoluzioni dottrinarie decise. Se il PSOE considerava uno scenario democratico in cui il sostegno sociale della sinistra si sarebbe diviso tra due o più forze che separatamente non avrebbero sommato a priori una maggioranza e affermava inoltre la sua volontà di accedere da solo al governo, stava semplicemente dichiarando la sua disponibilità a raccogliere voti fra i settori sociali di centro, il che avrebbe richiesto tardi o presto di addolcire il suo profilo ideologico.

Nel Congresso di Suresnes, in tono ottimista il partito fece la seguente previsione: *“durante gli ultimi anni si è potuto constatare la grande potenzialità del movimento socialista in Spagna, ciò fa pensare che questa corrente sarà in larga misura la chiave del cambiamento politico e la garanzia del futuro democratico della Spagna”*.<sup>48</sup> Era quindi necessario aprire un processo di riforma politica che consentisse a tutti i partiti politici di godere di una garanzia di libertà per poter tenere elezioni libere, che concedesse opportunità simili a tutte le forze politiche, senza esclusioni.<sup>49</sup> Grazie al contributo di Alfonso Guerra e alla sua competenza nella preparazione di un processo elettorale e conoscendo i mezzi e le risorse che il partito poteva utilizzare, il PSOE divenne uno degli artefici del complesso sviluppo politico dell'epoca. Grazie a tutto questo, è riuscito a raggiungere le elezioni del 1977 con un'aria rinnovata, che già si manifestava dal congresso del 1974, permettendo loro di ottenere enormi successi elettorali, i più

---

<sup>46</sup> Gonzalez F., linea politica del PSOE, socialismo es libertad, escuela de verano, 1976, pp 45

<sup>47</sup> Op. cit. P.14

<sup>48</sup> Autore ignoto, Congresos del PSOE en el exilio, 1974, pp 12

<sup>49</sup> Op. cit. p. 15



importanti della loro storia.<sup>50</sup> Mentre questa vittoria rappresentava il riconoscimento di un lavoro collettivo per porre fine a quaranta anni di dittatura, altri tuttavia, giustificavano il successo del PSOE come una “roptura pactada”, cioè grazie ai contatti ed alle negoziazioni con altri partiti. È vero, se si considera che il PSOE ha negoziato con Adolfo Suarez per ottenere quella transizione pacifista e ha cercato accordi economico-sociali che permettessero loro di trovare una soluzione alla crisi economica.<sup>51</sup>

## 2.3 Nascita e sviluppo del PSP

Il 25 aprile 1974, in Portogallo, esistevano solo due partiti politici. Uno con una vera presenza nel paese, soprattutto attorno ai principali centri industriali e nelle zone dei grandi latifondi: il Partido Comunista Portoghese (PCP). E un altro, con una presenza simbolica, ma con nuclei all'estero che garantivano visibilità e sostegno internazionale: il Partido Socialista (PS), guidato da una personalità riconosciuta a livello internazionale e che secondo Antonio Reis “*compensava con la fragilità del partito*”.<sup>52</sup>

La presenza, almeno sulla carta, di due partiti politici clandestini, fu in gran parte dovuta al fatto che il leader dell'allora Azione Socialista Portoghese (ASP), Mario Soares, si adoperò per trasformare l'associazione politica precedente.<sup>53</sup>

L'ASP nacque nell'aprile del 1964, la sua creazione fu in parte dovuta alla necessità di affermare una corrente socialista che cercava di allontanarsi dall'opposizione repubblicana tradizionale, a causa dell'emergere di una nuova generazione nata dalle contestazioni accademiche del 1962, che considerava Mario Soares come troppo moderato e social-democratico.<sup>54</sup> Esattamente un anno prima del colpo di Stato militare, l'ASP venne trasformata in partito (PS) per tre motivi fondamentali: la necessità di garantire una distinzione rispetto ad un Partito Comunista con storiche pretese egemoniche sugli altri oppositori; la prospettiva della fine imminente del regime; una

---

<sup>50</sup> Ibid.

<sup>51</sup> Ibid.

<sup>52</sup>. Reis A, *O partido socialista na revolução. Da via portuguesa para o socialismo a defesa da democracia pluralista*, Canas, pp 34

<sup>53</sup> Castaño D, «Mário Soares e o sucesso da transição democrática», *Ler História*, 63 | 2012, 9-31.

<sup>54</sup> M. Soares, *ditadura e revolução*, Lisboa, Público, p. 159. (1996)

struttura di tipo partitico che, oltre a consentire un ampliamento di quello che, come ha sottolineato Susana Martins “era solo un piccolo gruppo di amici con affinità politiche”<sup>55</sup>, avrebbe favorito un maggiore riconoscimento internazionale e l’accesso conseguente a sostegni esterni<sup>56</sup>.

Il Movimento Das Forças Armadas, che era stato il protagonista della rivoluzione del 25 Aprile, permetteva solo la formazione di “associazioni politiche”, possibili embrioni di futuri partiti politici e una delle prime preoccupazioni di Soares fu proprio quella di assicurare la legalizzazione dei partiti. Il numero dei membri del PS alla vigilia del 25 Aprile era molto esiguo. Quando, il 28 Aprile 1974, Mario Soares è tornato nel paese, dopo un esilio a Sao Tome che durava dal 1968, guidava un piccolo partito con poche centinaia di membri. Il mese successivo sarebbe stato nominato Ministro degli Affari Esteri del governo provvisorio e due anni dopo insediato come primo ministro. Questo sembra essere un percorso politico ascendente. Tuttavia, i processi rivoluzionari non sono favorevoli a percorsi lineari. È importante quindi capire in che modo il successo politico del leader socialista ha influenzato il successo della transizione democratica portoghese.

## 2.4 La figura di Mario Soares

Tre giorni dopo il colpo di stato militare che pose fine al più lungo regime autoritario dell’Europa occidentale del XX secolo, Mario Soares arrivò a Santa Apolonia, a Lisbona, dove fu accolto da una piccola folla entusiasta che riempiva la piazza situata tra la stazione ferroviaria ed il vecchio arsenale dell’esercito. Fu un’accoglienza che ricordò il ritorno del generale Humberto Delgado dal suo viaggio a Porto durante la campagna per le elezioni presidenziali del 1958. Questa volta non c’erano poliziotti a cavallo a disperdere gli aiuti, e Soares poté rivolgersi apertamente a tutti coloro che erano lì. Il giorno in cui arrivò a Lisbona fu accolto dal generale Spínola, leader della Giunta di

---

<sup>55</sup>. Martins S, «*A fundação do Partido Socialista em 1973*», in Canas (org.), *O Partido Socialista e a Democracia...*, p. 31

<sup>56</sup> «*Destruir o sistema construir uma nova vida*», relatório de Mário Soares apresentado no congresso da ASP de 19/4/1973, Soares, Mário, *Escritos do Exílio*, Lisboa, livraria Bertrand, 1975, pp. 305-407.

Salvezza Nazionale e futuro Presidente della Repubblica, a cui trasmise la necessità di riconoscere rapidamente i partiti politici, sottolineando che non era lì solo come uno dei simboli dell'opposizione al regime caduto, ma anche come segretario generale del PS.<sup>57</sup> Il primo Maggio, fianco a fianco, Soares e Cunhal, fondatore del PCP, cercarono di fare di quell'evento il munito zero della rivoluzione, ponendo i loro partiti, che non avevano partecipato al colpo di stato della settimana precedente, al centro degli avvenimenti.<sup>58</sup> Soares dichiarò in quell'occasione che se il 25 Aprile le Forza Armate avevano destituito il governo fascista, solo in quel giorno esso era stato distrutto di fronte all'adesione popolare all'iniziativa dei sindacati e dei partiti politici.<sup>59</sup> Sconfitta l'idea di Spínola di costituire un governo militare, che avrebbe avuto come obiettivi possibili lo svolgimento di elezioni democratiche e "*referendare la politica d'oltremare*", e consacrata la tesi del governo civile, in accordo con quanto difeso nel programma del MFA, Soares si oppose all'ipotesi di costituire un governo di tecnocrati, l'altra alternativa difesa da Spínola, battendosi per la formazione di un governo con coinvolgimento dei partiti politici. Parallelamente, di fronte al travolgente numero di organizzazioni partitiche che si proponevano di costituirsi in partiti, disse che nel governo provvisorio dovessero essere rappresentate solo tre grandi correnti: centristi, socialisti e comunisti, giungendo, nel caso di questi ultimi, a lasciar chiaro che il PS non sarebbe rappresentato nel governo se il PCP fosse escluso.<sup>60</sup>

I rapporti fra il futuro primo ministro portoghese e il PCP non sono sempre stati idilliaci. A dire il vero Soares inizierà la sua carriera politica proprio nelle file del PCP. Alvaro Cunhal reclutò il giovane ventenne nel 1945 presso la facoltà di Scienze Storico-Filosofiche dell'università di Lisbona. Nel 1950 fu espulso dal PCP dalla leadership di Julio Fogaca, con l'arresto di Cunhal. Completò il corso di letteratura e si dichiarò "*neutralista, né filoamericano né filosovietico*"<sup>61</sup>. Dopo aver rotto nel PCP, Soares aveva attraversato un lungo periodo di isolamento, durante il quale, insieme ad altri ex militanti comunisti, aveva fondato nel 1955 la "Resistencia Republica", un gruppo che aveva partecipato attivamente alla redazione del Programma per la Democratizzazione della

---

<sup>57</sup> Discorso de Spínola, 16/5/1974, <http://www1.ci.uc.pt/cd25a/wikka.php?waka=mfa7>

<sup>58</sup> Op.cit. P. 19

<sup>59</sup> *Discurso de Mário Soares* no 1.º de maio, *Diário de Notícias*, 3/5/1974.

<sup>60</sup> Op. cit. P. 19

<sup>61</sup> Aut. Ign. Mario Soares: a trajetória de um lutador pelas liberdades, Mundo, 2017 pp 12

Repubblica, che intendeva presentare le idee del “*oposicao democratica, Republicana, liberal e socialista*”.<sup>62</sup> Ideato da Jaime Cortesao e Mario de Azevedo Gomes, la diffusione di questo programma nel 1961 cercava di contrastare l’idea sostenuta dal regime e dai suoi alleati della Nato, che l’opposizione non aveva un programma alternativo a quello del governo.<sup>63</sup> Tuttavia, punti di vista divergenti sul futuro dei territori africani, la progressiva scomparsa delle figure simboliche dell’opposizione repubblicana al regime di Salazar e la incapacità di attirare i giovani leader studenteschi forgiati dalla crisi accademica del 1962, spinsero Soares ed il suo gruppo ad abbandonare l’orientamento repubblicano e a puntare sul socialismo, la cui tradizione, riconosceva Mario Soares, non era ampia, “*ne particolarmente brillante*”.<sup>64</sup>

Soares si sentiva anche minacciato dall’opposizione cattolica, che a suo parere, a causa della precedente vicinanza della chiesa al regime, ostentava una visione riformista non corrispondente ai loro reali obiettivi politici. Approfittando delle rivelazioni sulle “*deviazioni totalitarie dello stalinismo*” combinate con le idee cooperativistiche di Antonio Sergio, Soares credeva che ci fosse uno “spazio politico ampio da occupare per un partito socialista” che sapesse “posizionarsi deliberatamente a sinistra”, differenziandosi sia dal partito comunista che dalle formazioni “repubblicano-liberale e democristiane”<sup>65</sup> e costituendosi come una forza di dialogo nei confronti del PCP attraverso l’affermazione del socialismo democratico. che includeva sia i social democratici che i socialisti marxisti.<sup>66</sup> Questo non era, tuttavia, un compito facile. Da un lato, perché non si voleva creare un partito clandestino che funzionasse parallelamente al PCP, e dall’altro, perché la classe operaia è rimasta, come riconoscerebbe Soares, un bastione del PCP, inespugnabile.<sup>67</sup>

Quando, il 16 maggio, Spínola insediò il governo provvisorio, ne facevano parte i leader del PS, PCP e del PPD, recentemente creato sotto l’influenza diretta del generale,

---

<sup>62</sup> Programa para a democratização da República”, Fundação Mário Soares, Arquivo Mário Soares, pt. 02582.026

<sup>63</sup> Op. cit. Pp.19

<sup>64</sup> Soares, M. (1974), Portugal Amordaçado. Depoimento sobre os anos do fascismo, Lisboa, Arcádia, pp. 527.

<sup>65</sup> Soares, M.. (1974), Portugal Amordaçado. Depoimento sobre os anos do fascismo, Lisboa, Arcádia, pp. 526

<sup>66</sup> *Declaração de Princípios da ASP*, Novembro 1964, FMS, Arquivo MS, pasta 0524.000

<sup>67</sup> Soares, M., (1974), Portugal Amordaçado. Depoimento sobre os anos do fascismo, Lisboa, Arcádia, pp. 531.

che di fronte allo sviluppo rapido dei partiti socialista e comunista, cercò di bilanciare tale fenomeno promuovendo la creazione di un partito di centro e uno di destra moderata. Anche se il Presidente difese in quell'occasione che si trattava di un governo di unità nazionale e che i suoi membri avrebbero dovuto agire in "*assoluta indipendenza dai programmi dottrinari politici con cui molto giustamente potessero identificarsi*",<sup>68</sup> si era compiuto un importante passo verso l'affermazione rapida dei partiti politici.<sup>69</sup> Una volta garantito il riconoscimento dei partiti e la partecipazione del PCP al governo, iniziarono a manifestarsi alcune divergenze tra comunisti e socialisti. Già all'inizio di Maggio, Soares aveva difeso una revisione del MDP, movimento che, a suo parere, avrebbe dovuto finanziare come un organismo dedicato alla risoluzione delle divergenze fra centristi, socialisti e comunisti e non come una "*sorta di Unione Nazionale della Democrazia*", in quanto quest'ultima avrebbe dovuto strutturarsi sulla base dei diversi partiti.<sup>70</sup> Due mesi dopo, la commissione politica del PS sottolineava che senza la competizione partitica non esisteva democrazia, manifestando il suo dissenso di fronte alla possibilità che i partiti di sinistra potessero partecipare alle elezioni sotto l'egida del MDP. Sostenendo il pluripartitismo, rifiutava l'istituzionalizzazione di un fronte unico, anche se apparentemente sovra partitico.<sup>71</sup> Nonostante questo primo attrito con i comunisti, solo dopo l'estate del 1974 divenne evidente il distacco fra questi due partiti. Il PCP aveva stabilito la sua priorità già nella prima riunione del suo Comitato Centrale: difesa del mantenimento del MFA e approfondimento dei legami con i responsabili del colpo militare, incoraggiando i contatti con i militari e creando una struttura guidata da Alvaro Cunhal che aveva lo scopo di seguire le questioni militari.

<sup>72</sup> D'altro canto, Mario Soares si era impegnato, come ministro degli Affari Esteri dei primi governi provvisori, nel processo di decolonizzazione, il cui rapido completamento considerava fondamentale per il successo del processo di democratizzazione. Così, solo dopo il 28 Settembre e le dimissioni del generale Spínola dalla Presidenza della Repubblica, a seguito di un lungo conflitto causato dalle divergenze

---

<sup>68</sup> Discorso de Spínola, 16/5/1974, <http://www1.ci.uc.pt/cd25a/wikka.php?waka=mfa7>.

<sup>69</sup> Op. cit. P. 19

<sup>70</sup> *Diário de Notícias*, 8/5/1974, pp. 6.

<sup>71</sup> *Comunicado da Comissão Política do PS sobre o MDP/CDE*, 4-7-1974, CD-ROM «Fontes para a História do Partido Socialista», FMS, 1999.

<sup>72</sup> Carlos B, *Álvaro Cunhal. Setefôlegos do combatente. Memórias*, Lisboa, Edições Nelson de Matos, 2010, pp. 93-94.

sulla decolonizzazione<sup>73</sup> che lo opposero al coordinatore del MFA e al contributo dell'allora responsabile degli affari esteri, iniziò a delinarsi il distacco fra socialisti e comunisti.<sup>74</sup> Alla fine di Agosto del 1974, dopo che la commissione esecutiva del CDE di Lisbona aveva approvato una proposta favorevole alla partecipazione del MDP alle elezioni per l'Assemblea Costituente, il PS ritirò il suo sostegno<sup>75</sup>. Due mesi dopo, di fronte all'imminente trasformazione del MDP in partito, la leadership del PS annunciò il taglio con il Movimento Unitario, ritenendo che essendo libera l'organizzazione e la costituzione di partiti politici, non vi fossero ragioni che giustificassero tale cambiamento. Il PS notò anche una vasta partecipazione di elementi del PCP negli organi direttivi del Movimento, denunciando che i comunisti si candidavano alle elezioni "*attraverso una doppia appartenenza partitica*", in violazione della legge; pertanto, difendevano che il MDP non fosse "*un'organizzazione unitaria di sinistra, ma una duplicazione del PCP*"<sup>76</sup>. Il giorno successivo fu approvata la trasformazione del MDP in partito e il suo programma dove, tra gli altri aspetti, si difendeva la partecipazione del MFA nei lavori dell'Assemblea costituente.

Oltre ad aver contribuito all'affermazione dei partiti politici, la pronta opposizione della leadership socialista al tentativo di mantenere il MDP nei modi in cui agiva durante il regime autoritario, fu anche un elemento decisivo nell'affermazione del pluripartitismo che sarebbe stato minacciato davanti alla consolidazione di un movimento unitario, storicamente utilizzato dal PCP come meccanismo che gli permetteva di controllare le altre forze politiche sotto forma di una presunta unità d'azione che, inevitabilmente, finiva per servire i suoi obiettivi strategici.

L'esperienza di Mario Soares come militante comunista in movimenti unitari sarebbe stata determinante in questa posizione.<sup>77</sup> Il rapido aumento di popolarità da parte del partito e la necessità di trovare un punto di equilibrio tra l'ala sinistra e l'ala moderata del PS hanno reso via via più ambiguo e controverso il posizionamento inizialmente molto chiaro della direzione del PS in questo settore. In ottobre del 1974, quando su invito di

---

<sup>73</sup>«*Abrindo a caixa de pandora: Mário Soares e o início da descolonização*», *Relações Internacionais*, n. ° 35, setembro 2012.

<sup>74</sup> Op. cit. Pp 19

<sup>75</sup> *Comunicado do PS retirando apoio à CDE de Lisboa, 28/8/1974*, CD-ROM «*Fontes para a História do Partido Socialista*», FMS, 1999.

<sup>76</sup> Comunicado do PS, 1/11/1974, reproduzido no *Diário de Notícias*, 2/11/1974, pp. 9.

<sup>77</sup> Op. cit. P. 19

Mario Soares una delegazione dei partiti socialdemocratici nordici guidata dal primo ministro svedese Olof Palme arrivò a Lisbona, si verificarono incidenti fra militanti socialisti e popolari democratici che proclamavano la propria affiliazione socialdemocratica, mentre la delegazione della JS distribuiva volantini attaccando la socialdemocrazia svedese<sup>78</sup>. Nel Febbraio 1975, a seguito di un'operazione di raccolta fondi promossa nei Paesi Bassi a sostegno della "*socialdemocrazia in Portogallo*", i cui fondi furono indirizzati all'Associazione Antonio Sergio, Mario Soares e Salgado Zenha furono costretti a ribadire l'inammissibilità della socialdemocrazia in Portogallo.<sup>79</sup> In quello stesso mese, in un'intervista al giornale di tendenza socialdemocratica *Le Nouvelle Observateur*, affermò che se dovesse scegliere tra "*un capitalismo di Stato con facciata socialista*" come sosteneva esistere nell'Unione Sovietica e nelle democrazie popolari, e il socialismo svedese, la sua scelta ricadrebbe su quest'ultimo, poiché aveva prodotto una "*società più umana e più libera di molte altre.*"<sup>80</sup> L'argomento che a causa di specificità economiche, sociali e culturali la socialdemocrazia non fosse applicabile in Portogallo fu spesso usato dal leader socialista nei mesi precedenti alle elezioni per l'Assemblea Costituente, quando era accusato che il PS fosse un partito socialdemocratico e beneficiasse del sostegno e solidarietà internazionali basati su questa posizione.<sup>81</sup> In un dibattito con Alvaro Cunhal promosso dalla TV francese, Soares ribadì che la socialdemocrazia era impraticabile in un paese come il Portogallo, che aveva sempre affermato di non essere socialdemocratico ma che aveva amici socialdemocratici e che se fosse stato tedesco "*avrebbe senza dubbio votato per Willy Brandt*", posizionandosi quindi al fianco del leader comunista nel respingere la socialdemocrazia in Portogallo.<sup>82</sup> In conclusione, la transizione democratica in Spagna e Portogallo ha dimostrato come i partiti socialisti abbiano svolto un ruolo cruciale nel guidare i rispettivi paesi verso la democrazia. In Spagna, il PSOE ha saputo navigare tra le diverse fazioni politiche,

---

<sup>78</sup> Diário de Notícias, 28-10-1974, pp. 9.

<sup>79</sup> *Entrevista de Mário Soares ao Jornal de Notícias*, 18-2-1975, trascrita em SOARES, Mário. (1975), *Democratização e Descolonização*, dez meses no governo provisório, Lisboa, Publicações Dom Quixote, pp. 279.

<sup>80</sup> *Entrevista de Mário Soares ao Le Nouvel Observateur*, 24-2-1975, trascrita em SOARES, Mário. (1975) *Democratização e Descolonização*, dez meses no governo provisório, Lisboa, Publicações Dom Quixote, pp 288

<sup>81</sup> *Entrevista de Mário Soares ao Expresso*, 12-4-1975, caderno Expresso Eleições, p. II

<sup>82</sup> Diário de Notícias, 3-7-1975, p. 2; Expresso, 26-7-1975, pp 5.

adottando una strategia che, pur difendendo la "ruptura," si è adattata pragmaticamente alla realtà politica emergente.

In Portogallo, il PS di Mario Soares ha affrontato la sfida di equilibrare il potere tra le forze politiche di sinistra, mantenendo al contempo un fermo impegno verso il pluralismo e la democrazia, contribuendo così in modo determinante alla riuscita della transizione. Questi eventi hanno evidenziato l'importanza della leadership politica e della capacità di adattamento strategico in periodi di cambiamento storico.



## CAPITOLO TERZO

### Il ruolo dei partiti socialisti europei

La dimensione internazionale che può influenzare il processo di democratizzazione all'interno di un Paese ha due aspetti: attori e fattori. I fattori internazionali sono quelle circostanze politiche ed economiche o eventi eccezionali che si verificano fuori di un Paese e che possono influenzare il processo di democratizzazione<sup>83</sup>. Secondo Geoffrey Pridham ci sono diversi fattori internazionali, che includono l'ambiente politico internazionale, gli eventi internazionali e le pressioni socioeconomiche per la modernizzazione<sup>84</sup>. Si riconosce inoltre che, a volte, i cambiamenti a livello internazionale possono influenzare le transizioni democratiche. Questi cambiamenti possono includere guerra, terrorismo, depressioni economiche e cambiamenti nelle alleanze internazionali. Per quanto riguarda l'Europa meridionale, Alfred Toviás, riferendosi a tali transizioni, afferma che il contesto economico internazionale non ha facilitato le consolidazioni democratiche in Spagna e Portogallo, anche se si può dire che ha contribuito all'accelerazione della transizione verso la democrazia in Spagna<sup>85</sup>. In uno dei suoi ultimi lavori, Jean Grugel sostiene che molte democratizzazioni nel mondo sono iniziate come risultato delle pressioni internazionali o attraverso le azioni di attori esterni a questi stati. La democratizzazione emerge come tendenza globale in gran parte a causa delle pressioni internazionali da parte di attori globali come gli USA, l'UE, la Banca Mondiale, le ONG. I fattori internazionali modellano anche i risultati e le lotte politiche che hanno luogo in questi Paesi in

---

<sup>83</sup> Pilar, O.A., *Partidos socialistas europeos y sindicatos. La transición democrática española 1959-77*, Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, f-í." Contemporánea, t. 15, 2002, pp. 495-52

<sup>84</sup> Pridham G., «*International Influences and Democratic Transition. Problems of Theory and Practice in Linkage Politics*» en Geoffrey PRIDHAM, *Encouraging Democracy: The International Context of Regime Transition in Southern Europe*. Leicester University Press, Leicester, 1991, pp. 29

<sup>85</sup> Schmitter, P., *The Consolidation of political democracy in Southern Europe (and Latin America)*, European University Instituto, Leicester University Press, Leicester, 1991, pp. 7

transizione. Una delle principali conclusioni di questo studio è che la democratizzazione è il risultato dell'interazione tra gruppi interni e attori esterni allo stato in transizione e l'ambiente globale<sup>86</sup>.

### 3.1 L'influenza estera nel caso spagnolo

Diverse organizzazioni politiche erano interessate alla Spagna; tuttavia, la famiglia internazionale socialista è stato il gruppo che ha adottato la posizione intransigente contro la natura antidemocratica del regime di Franco, rispetto alla posizione mantenuta dai cristiano-democratici e dai conservatori. La Spagna è stata la grande causa irrisolta del mondo socialista degli anni 30.<sup>87</sup> Il gruppo socialista è stato il gruppo all'interno del Parlamento Europeo che ha protestato più energicamente contro i negoziati tra la Spagna e la CEE<sup>88</sup>. Fin dalla prima richiesta di adesione nel 1962, il gruppo socialista ha mantenuto in primo piano la natura antidemocratica del regime di Franco. Per principio, il gruppo socialista europeo era favorevole alla Spagna, e, di conseguenza, al popolo spagnolo; tuttavia, una Spagna con Franco al potere era del tutto inaccettabile a causa della natura autoritaria del regime<sup>89</sup>. Il gruppo socialista nel Parlamento Europeo può essere considerato il rappresentante di tutta la famiglia socialista europea poiché non solo denunciava la natura del regime di Franco, ma incoraggiava anche l'opposizione clandestina. È stato anche riconosciuto, tra gli altri, da Beate Kohler e Richard Gunther, che i socialisti europei e sindacati hanno dato riconoscimento e sostegno morale e finanziario ai loro correligionari spagnoli, il PSOE e l'UGT<sup>90</sup>. *“Il PSOE si è beneficiato del riconoscimento formale e del sostegno finanziario dell'Internazionale Socialista, e in particolare del Partito Socialdemocratico Tedesco”*<sup>91</sup>. Ancora *“Il PSOE ha ricevuto un sostegno effettivo dell'internazionale Socialista e dalla*

---

<sup>86</sup>Grugel, J., «Contextualizing democratization. The changing significance of transnational factors and non-state actors. London, 1999, pp. 19.

<sup>87</sup> Ivi p.26

<sup>88</sup> ibidem

<sup>89</sup> ibidem

<sup>90</sup> ibidem

Kohler B., *Political Forces in Spain, Greece and Portugal*, Butterworth, London, 1982, pp. 42.

*Confederazione dei socialisti europei [...] il sostegno multilaterale e bilaterale delle organizzazioni sorelle è stato particolarmente importante durante la transizione*<sup>92</sup>.

Anche lo storico Antonio Munoz Sanchez, nel suo libro *“El amigo aleman”* mostra come l’apporto tedesco alla causa socialista sia stato fondamentale. L’autore di questo libro scommise sulla connessione fra socialismo spagnolo e socialdemocrazia tedesca come strada per far luce sul prodigioso rinascimento sperimentato dal PSOE tra il 1975 ed il 1977<sup>93</sup>. Le sue conclusioni mettono in evidenza che il sostegno ricevuto dai “compagni tedeschi” è stato un fattore chiave nel processo di recupero del socialismo spagnolo.

Questo sostegno ha avuto una triplice dimensione. In primo luogo, economica: la socialdemocrazia tedesca ha finanziato generosamente il processo di ricostruzione del PSOE<sup>94</sup>. Il sostegno logistico dell’SPD al PSOE è stato fornito attraverso la Fondazione Ebert.<sup>95</sup> Il suo delegato a Madrid, Dieter Koniecki, lavorò fianco a fianco con Alfonso Guerra nella ricostruzione del PSOE<sup>96</sup>. L’affitto, le forniture per ufficio, le spese correnti e lo stipendio del segretario dell’organizzazione e del suo assistente erano a carico di Ebert<sup>97</sup>. In secondo luogo, formativa: i socialdemocratici tedeschi hanno fornito al PSOE corsi per la formazione di quadri militanti e consulenze che gli hanno permesso di diventare un partito politico pienamente professionalizzato, capace di gestire con abilità le tecniche più avanzate di propaganda e marketing elettorale<sup>98</sup>. Lo stesso Ebert finanziò e consigliò l’Istituto di Tecnica Elettorale, una società per azioni diretta da Alfonso Guerra, che concepì la propaganda del PSOE, ne organizzò gli eventi pubblici e la campagna elettorale<sup>99</sup>. In terzo luogo, nella dimensione senza dubbio più importante, diplomatica: la socialdemocrazia tedesca, che ha guidato la cancelleria del proprio Paese durante tutti gli anni chiave della transizione spagnola, ha messo a disposizione del PSOE

---

<sup>92</sup> Gunther R., *Spain after Franco*. University of California Press, Berkeley, 1986, pág. 75

<sup>93</sup> Muñoz Sánchez, A. *El amigo alemán*. El SPD y el PSOE de la dictadura a la democracia. Barcelona, RBA, 2012, pp 512

<sup>94</sup> ibidem

<sup>95</sup> Munoz Sanchez, A. *El PSOE y la influencia de Willy Brandt*, diario es, 15 febbraio 2013

<sup>96</sup> Muñoz Sánchez, A. *El amigo alemán*. El SPD y el PSOE de la dictadura a la democracia. Barcelona, RBA, 2012, pp 512

<sup>97</sup> ibidem

<sup>98</sup> ibidem

<sup>99</sup> Munoz Sanchez, A. *El PSOE y la influencia de Willy Brandt*, diario es, 15 febbraio 2013

l'apparato diplomatico della RFT al fine di far valere i propri interessi presso i governi dell'immediato post-franchismo<sup>100</sup>. Questo sostegno diplomatico è stato cruciale affinché i socialisti spagnoli ottenessero concessioni che, alla fine, si sarebbero rivelate determinanti per la loro consolidazione come forza politica centrale nel nuovo sistema democratico che si stava costruendo<sup>101</sup>. Ebert creò a Madrid un think-tank (IESA), diretto formalmente da Javier Solana e di fatto dal sociologo tedesco Harald Jung, che produsse centinaia di rapporti sui temi più diversi (sviluppo dello Stato autonomo, pianificazione urbana, proposte di una riforma dell'istruzione, ecc.) le cui conclusioni furono adottate in massa dal PSOE. La maggior parte degli economisti, sociologi, urbanisti o ingegneri che scrissero questi rapporti sarebbero diventati consiglieri dei ministri socialisti a partire dal dicembre 1982<sup>102</sup>.

Contrariamente a quanto si è scritto spesso, la relazione fra l'SPD e il PSOE non risaliva a molto tempo prima. All'inizio degli anni '70, tale relazione era di una freddezza assoluta<sup>103</sup>. La cancelleria tedesca, nelle mani dei socialdemocratici, si distingueva per promuovere all'interno del contesto europeo una posizione di "flessibilità" verso il franchismo, convinta che in questo modo il regime si sarebbe sentito incentivato a compiere i passi effettivi verso la sua democratizzazione<sup>104</sup>. L'incontro tra le due organizzazioni si verificò solo dopo la "Rivoluzione dei Garofani" del '74<sup>105</sup>. Il fatto che la caduta portoghese fosse accompagnata da un periodo di instabilità in cui i comunisti sembravano prendere il controllo del Paese fece scattare tutti gli allarmi nei governi dell'Europa Occidentale.

Era in gioco la possibilità di una sostanziale alterazione dell'equilibrio geopolitico che aveva dominato in Europa dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e che tale alterazione avvenisse a beneficio degli interessi del blocco orientale a scapito di quelli del blocco occidentale<sup>106</sup>.

---

<sup>100</sup> ibidem

<sup>101</sup> ibidem

<sup>102</sup> Munoz Sanchez, A. *El PSOE y la influencia de Willy Brandt*, diario es, 15 febbraio 2013

<sup>103</sup> Ivi p 27

<sup>104</sup> ibidem

<sup>105</sup> ibidem

<sup>106</sup> ibidem

Per quanto riguarda il sostegno politico dell' SPD al PSOE, gli obiettivi principali erano quello di proiettare l'immagine pubblica ed il prestigio di Felipe Gonzalez e persuadere il governo spagnolo della convenienza di riconoscerlo come principale interlocutore dell'opposizione<sup>107</sup>. Grazie all'intermediazione di Willy Brandt, il leader del PSOE è stato ricevuto con gli onori di Primo Ministro dai leader della maggior parte dell'Europa Occidentale<sup>108</sup>.

Il suo rapporto con l'élite europea ha aiutato Felipe Gonzalez a passare dall'essere sconosciuto nel 1976 all'emergere agli occhi dei futuri elettori come un politico di livello internazionale<sup>109</sup>.

Un ruolo altresì importante nella formazione dei quadri del PSOE lo ebbe il Partit Socialista Francès (PSF). I due partiti iniziarono a collaborare dopo che il segretario del partito socialista Maurice Mitterand descrisse il PSOE come "*l'unico rappresentante qualificato del socialismo in Spagna*"<sup>110</sup>. Francisco Bustelo del PSOE e Lionel Jospin del PSF, che erano i segretari alla formazione dei rispettivi partiti, si incontrarono a Parigi e decisero di istituire un servizio di copia per entrambe le pubblicazioni<sup>111</sup>. Decisero inoltre che un membro del PSOE avrebbe trascorso da due a otto giorni presso la sede del PSF<sup>112</sup>. Questo avrebbe permesso a tale persona di familiarizzare con il funzionamento pratico del partito francese. Il partito spagnolo chiese ai francesi se potessero anche fornire una sede per l'organizzazione di corsi di formazione a maggio e agosto, in cui i militanti del PSOE, residenti in Spagna e in esilio, potessero migliorare la loro consapevolezza teorica<sup>113</sup>. La formazione dei quadri del PSOE era urgente per i leader del partito, poiché temevano che, una volta legalizzato, una folla di opportunisti potesse approfittare delle strutture democratiche del partito e finire per indebolire l'impegno nella costruzione del socialismo in Spagna<sup>114</sup>.

---

<sup>107</sup> Ivi p 28

<sup>108</sup> ibidem

<sup>109</sup> ibidem

<sup>110</sup> 424 RI2, Communiqué du secrétariat international du PS, 04/12/1974.

<sup>111</sup> Granadino, A. *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: French, Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019, pp 134

<sup>112</sup> ibidem

<sup>113</sup> ibidem

<sup>114</sup> ibidem

Nella primavera del 1975, la divisione ideologica all'interno dell'Internazionale Socialista, che aveva preso slancio negli anni precedenti, trovò un fronte di guerra nella Penisola Iberica. Il Portogallo e la Spagna divennero il campo di battaglia per due diverse concezioni di socialismo: il socialismo dell'Europa Orientale, rappresentato dal PSF, e la socialdemocrazia, rappresentata dal SPD<sup>115</sup>. Se i socialdemocratici tedeschi decisero di fornire al PSOE *“tutto il supporto immaginabile”*<sup>116</sup> per aiutarli a diventare il principale partito della sinistra spagnola, allo stesso tempo, lavorando nella direzione opposta, Mitterand avviò la Conferenza dei Partiti Socialisti dell'Europa Meridionale<sup>117</sup>. Per preparare la conferenza, invitò i leader del partito spagnolo, portoghese, italiano, greco e belga a trascorrere il fine settimana di lavoro nella sua casa a Latche, nel sud-ovest della Francia<sup>118</sup>.

Felipe Gonzalez ebbe la possibilità di presentare ai suoi colleghi europei l'interpretazione del PSOE sulla situazione spagnola. Espose tre possibili scenari riguardanti le opzioni del periodo post-Franco: il primo era il ritorno al fascismo e alla repressione; il secondo la liberalizzazione controllata guidata da Juan Carlos; il terzo scenario la rottura democratica, auspicata dall'opposizione<sup>119</sup>. Dunque, il PSOE doveva trovare un mediatore all'interno del regime per negoziare una via d'uscita dalla dittatura senza violenza, ma risultò difficile trovare questa figura<sup>120</sup>. In questa situazione i partiti socialisti francesi non potevano aiutare, poiché non potevano utilizzare canali governativi e mancavano di contatti all'interno del regime spagnolo.<sup>121</sup> Pertanto questa necessità conferiva ai partiti socialdemocratici al governo in Europa, come l'SPD, una leva importante per influenzare la strategia e il comportamento politico del PSOE da quel momento in poi<sup>122</sup>.

---

<sup>115</sup> Ibidem

<sup>116</sup> Munoz A, *El PSOE y la influencia de Willy Brandt*, diario es, 15 febbraio 2013

<sup>117</sup> Op. cit *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula*

<sup>118</sup> ibidem

<sup>119</sup> ibidem

<sup>120</sup> 41RI1, 'Latche, Landes, 23/24.5.75', Conférence des PS de Europe du Sud (Latche) mai 1975. CAS, FJJ.

<sup>121</sup> Ivi p 29

<sup>122</sup> ibidem

### 3.2 La figura di Brandt nel caso spagnolo

L'apporto maggiore venne sicuramente fornito dai socialdemocratici, spinto anche dal rapporto di complicità che si era creato fra Gonzalez e Brandt. Nonostante potessero sembrare una coppia improbabile, soprattutto per quanto riguarda l'età, la nazionalità e l'esperienza politica, Gonzalez fece immediatamente colpo su Brandt<sup>123</sup>. Fin dall'inizio "*Provai simpatia per il giovane avvocato, Felipe Gonzalez, che aveva preso la guida del PSOE*"<sup>124</sup>, scrisse Brandt nelle sue memorie. Aggiunse "*È stato affascinante, vedere la Spagna trovare la sua strada nel mondo moderno sotto la sua guida prudente e coraggiosa*"<sup>125</sup>. In effetti l'incontro fra Brandt e Felipe Gonzalez risultò perfetto per guidare un nuovo progetto socialista in Spagna. È importante sottolineare che Gonzalez non pensava né parlava come la "*gerontocrazia di Tolosa*", un termine usato dallo storico Richard Gillespie per riferirsi ai leader del PSOE che vivevano in esilio nel sud della Francia e con i quali Brandt aveva avuto a che fare fin dagli anni '30<sup>126</sup>. La differenza di età fra Brandt e Gonzalez si rivelò un vantaggio piuttosto che un ostacolo. Gonzalez fornì anche "*sangue nuovo*"<sup>127</sup> alla SI, un'organizzazione altrimenti invecchiata<sup>128</sup>. I socialisti più noti dell'Europa occidentale, tra cui Brandt, Kreisky, Olof Palme, Michael Foot, Pietro Nenni e Francois Mitterand, volarono in Spagna per mostrare il loro sostegno al grande debutto pubblico del PSOE a Madrid, dopo decenni di proibizione. Nonostante le differenze nazionali, culturali e religiose, i due leader socialisti erano cresciuti in città simili. Infatti Lubeca e Siviglia erano entrambe città portuali e centri storici di commercio internazionale. Lubeca era una città chiave della Lega Anseatica, mentre Siviglia era il punto di partenza per il Nuovo Mondo, forse una motivazione o un segno

---

<sup>123</sup> Marina Pérez de Arcos, *'Like Father, Like Son': Willy Brandt and Felipe González: Democracy, Social Democracy and Internationalism in Motion in the Late Cold War*, Cambridge University press, 2023 pp 167

<sup>124</sup> Brandt, *My Life in Politics*, pp 315

<sup>125</sup> ibidem

<sup>126</sup> Gillespie R, *The Spanish Socialist Party: A History of Factionalism*. Oxford, Clarendon Press, 1989, pp 235.

<sup>127</sup> González F., *Un estilo ético. Conversaciones con Víctor Márquez Reviriego* (Barcelona: Argos Vergara, 1982)

<sup>128</sup> Marina Pérez de Arcos, *'Like Father, Like Son': Willy Brandt and Felipe González: Democracy, Social Democracy and Internationalism in Motion in the Late Cold War*, Cambridge University press, 2023

del futuro internazionalismo di Brandt e Gonzalez<sup>129</sup>. “Avevo capito nei miei giorni a Lubecca che era del tutto insufficiente considerare i problemi politici da un punto di vista puramente nazionale”, scrisse Brandt<sup>130</sup>.

### 3.3 L'influenza estera nel caso portoghese

Il colpo di stato guidato dal Movimento delle Forze Armate che pose fine all'Estado Novo in Portogallo il 25 Aprile 1974 divenne immediatamente una rivoluzione sociale<sup>131</sup>.

Le possibilità che si aprirono nel paese iberico, insieme all'ascesa del PSF sul Partido Socialista, portarono i socialisti francesi a credere di poter convalidare a livello internazionale la loro strategia domestica. Così, nelle prime fasi della rivoluzione, i francesi cercarono di promuovere l'unione della sinistra in Portogallo<sup>132</sup>. Pensavano che solo questa unione avrebbe potuto contenere le possibili azioni delle forze reazionarie<sup>133</sup>. Inoltre, questa strategia avrebbe potuto avvantaggiare i socialisti portoghesi, permettendo loro di sfruttare la forza organizzativa dei comunisti, sfruttando anche i quasi cinquant'anni di propaganda anticomunista di Salazar<sup>134</sup>.

Un altro fattore importante per i francesi era la certezza che la strategia dell'unione della sinistra fosse la preferita dai socialisti portoghesi<sup>135</sup>. Infine, per i socialisti francesi, diffondere la loro influenza ideologica in Portogallo avrebbe significato anche un'opportunità per rafforzare la loro posizione internazionale all'interno della SI<sup>136</sup>. Nel

---

<sup>129</sup> ibidem

<sup>130</sup> Brandt, *In Exile*, 10.

<sup>131</sup> De Lourdes Santos M., *O 25 de Abril e as Lutas Sociais nas Empresas*, 3 vol. (Porto: Afrontamento, 1976) pp 54

<sup>132</sup> Granadino, A., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019, pp 156

<sup>133</sup> ibidem

<sup>134</sup> Granadino, A., *Fertile soil for Socialism or Communist threat? the Carnation Revolution through the eyes of the French socialists*, 2016, Vol. 46, No. 1, pp. 61 70 <https://hdl.handle.net/1814/45211>

<sup>135</sup> Granadino, A., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019, pp 278

<sup>136</sup> ibidem



giugno del 1974 il leader del PS, Mario Soares, invitò Mitterand a visitare il Portogallo. Fu la prima importante visita internazionale al nuovo Portogallo, e diede al progetto del PS una nuova credibilità a sinistra, e questo fu molto importante per il PS nel contesto rivoluzionario poiché essere identificati con il socialismo francese era utile per proiettare l'immagine radicale desiderata<sup>137</sup>. Diversi membri dell'esecutivo del PS sottolinearono il loro attaccamento alla tendenza ideologica francese<sup>138</sup>. Secondo Vasco da Gama Fernandes, Mitterand “è un esempio per noi [...] è riuscito ad unire la sinistra nella lotta comune contro i tipi sbagliati di progresso”<sup>139</sup>. Nello stesso modo, Antonio Reis affermò che “Mitterand è il segretario generale di un partito socialista il cui orientamento ideologico è molto vicino al nostro”<sup>140</sup>. Una volta a Lisbona, Mitterand utilizzò nel suo discorso durante un raduno socialista, una retorica esplicitamente anticapitalista: incoraggiò i portoghesi a marciare verso il socialismo, e gli consigliò di farlo seguendo la strategia francese, ovvero unendo le forze di sinistra<sup>141</sup>. Le parole del Segretario del PSF aprirono ad un periodo di forte collaborazione con il PSP. Dopo il raduno i leader dei rispettivi partiti tennero un incontro nel quale decisero di rafforzare i legami tra i loro partiti<sup>142</sup>. I francesi avrebbero fornito ai socialisti portoghesi supporto politico, ideologico e tecnico con l'intenzione di permettere loro di stabilire un'alleanza con i comunisti da cui poter trarre vantaggio<sup>143</sup>.

Tuttavia il processo rivoluzionario cambiò dopo il settembre 1974, quando il presidente portoghese Antonio de Spínola si dimise a causa della pressione sociale e politica contro il suo piano di implementare un sistema presidenziale. Da ottobre in poi il fulcro della lotta politica si spostò verso un conflitto intra-sinistra, con il PS, il PCP e un MFA diviso come i principali contendenti<sup>144</sup>. La questione principale in gioco non era più

---

<sup>137</sup> Granadino, A., ‘Between Radical Rhetoric and Political Moderation: The Portuguese PS and its International Networks in the Carnation Revolution’, *Austrian Journal of Historical Studies*, 1 (2018), 85–110. Pp 245

<sup>138</sup> Granadino, A., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019 pp 156

<sup>139</sup> *Qual o significado político da vinda de Mitterrand ao nosso país?*, *Portugal Socialista*, 6, 8 June 1974. pp 123

<sup>140</sup> *ibidem*

<sup>141</sup> ‘Socialismo: a única resposta para o mundo que nos rodeia’, *Portugal Socialista*, 6, 8 June 1974

<sup>142</sup> Granadino, A., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019 pp 378

<sup>143</sup> *ibidem*

<sup>144</sup> *ibidem*

se l'obiettivo della rivoluzione fosse il socialismo, ma piuttosto quale tipo di socialismo doveva essere impiantato<sup>145</sup>.

L'aumento della tensione fra PS e PCP rappresentava un ostacolo alla strategia dei socialisti francesi in Portogallo<sup>146</sup>. Tuttavia, sebbene il PS fosse preoccupato per l'atteggiamento del PCP, la loro posizione pubblica riguardo alla rivoluzione non cambiò<sup>147</sup>. Si cercò di minimizzare il problema fin quando altre questioni inasprirono i rapporti fra PS e PCP, rendendo sempre più difficile la reciproca comprensione<sup>148</sup>.

Una di queste tensioni era data dalle elezioni per l'Assemblea Costituente ed il loro significato politico<sup>149</sup>. I socialisti portoghesi erano molto favorevoli perché si aspettavano un risultato favorevole, che potesse aiutarli a prendere il controllo della rivoluzione, mentre i comunisti, a loro volta volevano posticipare le elezioni<sup>150</sup>. Inoltre la visione pessimistica data da Soares suscitò preoccupazione nel PSF, poiché la possibilità che il Portogallo si allontanasse verso il comunismo sembrava reale<sup>151</sup>. Ciò implicava che i socialisti portoghesi non erano più disposti a prendere in considerazione la collaborazione con i comunisti, il che obbligò i francesi a ripensare la loro strategia in Portogallo<sup>152</sup>. In questo caso la risposta del PSF fu quella di continuare a sostenere il PS e di iniziare a criticare il PCP, dichiarando massimo impegno dei socialisti per la democrazia, mettendo in discussione l'impegno del PCP in quest'obiettivo<sup>153</sup>.

Gli eventi portoghesi non preoccuparono solamente il PSF, ma tutti i governi socialdemocratici in Europa Occidentale, i quali intensificarono anche loro i rapporti con il PS<sup>154</sup>. Il loro obiettivo era promuovere l'instaurazione della democrazia liberale in

---

<sup>145</sup> ibidem

<sup>146</sup> ibidem

<sup>147</sup> Blanca, A., *Sur la situation au Portugal*. CAS, FJJ. Pp 24

<sup>148</sup> Granadino, A., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019 pp 415

<sup>149</sup> ibidem

<sup>150</sup> Ivi p 397

<sup>151</sup> ibidem

<sup>152</sup> ibidem

<sup>153</sup> 'Le parti socialiste portugais est le garant de la démocratie déclare M. François Mitterrand', *Le Monde*, 22 Mar. 1975.

<sup>154</sup> Granadino, A., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019 pp 253

Portogallo, e contrastare l'influenza dei comunisti nella rivoluzione<sup>155</sup>. In particolar modo la Repubblica Federale Tedesca era spaventata da questi eventi, poiché l'influenza crescente del PCP nel governo, con un possibile effetto contagio sugli altri Paesi dell'Europa meridionale, poteva mettere a rischio la loro visione della distensione, a pochi mesi dalla Conferenza di Helsinki<sup>156</sup>. Questo portò i socialdemocratici tedeschi a cercare di influenzare l'ideologia del PS, impedendo loro di adottare lo sviluppo ideologico del PSF come “*rimedi universali*” per il Portogallo<sup>157</sup>.

### 3.4 La figura di Brandt nel caso portoghese

Come per il caso spagnolo, anche in quello portoghese fondamentale fu la figura di Willy Brandt, sue le parole “*Il Portogallo appartiene all'Europa; l'Europa deve riconoscere le proprie responsabilità nei confronti del Portogallo*”<sup>158</sup>. Questa posizione rifletteva soprattutto l'interesse tedesco per la democratizzazione e la stabilità portoghese<sup>159</sup>. Per raggiungere questo obiettivo, la sua leadership ha incoraggiato una combinazione di sforzi da parte dei governi europei, ma anche a livello partitico, attraverso i partiti socialista e socialdemocratico riuniti nell'Internazionale Socialista<sup>160</sup>.

L'intervento del SPD per il PS arrivò giusto in tempo perché la Rivoluzione dei Garofani avvenne un anno dopo<sup>161</sup>. In realtà la Fondazione Friedrich Ebert fu attiva già dal '73, e fu proprio grazie a quest'ultima che si poté assistere alla nascita del PS<sup>162</sup>. Questo sostegno non fu solo finanziario, ma anche politico e organizzativo<sup>163</sup>. Durante la sua

---

<sup>155</sup> *ivi* p 400

<sup>156</sup> Tiago Moreira de Sá, *Os Americanos na Revolução Portuguesa (1974–1976)* Lisboa: Editorial Notícias, 2004, pp 567.

<sup>157</sup> Fonseca, A., ‘*«É Preciso Regar os Cravos!» A Social-democracia alemã e a transição para a democracia em Portugal (1974–1976)*’, University Institute Lisbon, 2012, pp 149.

<sup>158</sup> Ana monica fonseca, *Willy brandt e a revolucao dos cravos*, Publico, Lisbona, 11 novembre 2012, pp 145

<sup>159</sup> *ibidem*

<sup>160</sup> *ibidem*

<sup>161</sup> Carl, W., *Nelkenrevolution: Wie in Portugal unblutig die Diktatur besiegt wurde*, Berlino, 24 Aprile 2014, pp 245

<sup>162</sup> Fonseca, A., *Willy brandt e a revolucao dos cravos*, Publico, Lisbona, 11 novembre 2012, pp 254

<sup>162</sup> *ibidem*

<sup>163</sup> Carl, W., *Nelkenrevolution: Wie in Portugal unblutig die Diktatur besiegt wurde*, Berlino, 24 Aprile 2014, pp 123

visita autunnale nel 1975 a Lisbona, Brandt vide che il partito comunista era sul punto di abbattere la democrazia appena conquistata<sup>164</sup>.

Nel marzo del '75 Brandt convinse i presidenti del Venezuela e del Messico a farlo presente a Breznev e poi si recò lui stesso a Mosca per avvertire il capo del Cremlino<sup>165</sup>. A Bonn convince i leader della CDU e della FDP, Kohl e Genscher, a prendere parte alla causa portoghese<sup>166</sup>. Anche il cancelliere Helmut Schmidt è d'accordo<sup>167</sup>. Vennero impiegati come consiglieri politici Peter S. Ruthmann e Klaus Wettig<sup>168</sup>. Nelle loro conversazioni con i leader socialisti portoghesi, hanno cercato di contribuire alla definizione politica e ideologica del PS<sup>169</sup>. I funzionari tedeschi condizionarono gli aiuti economici e finanziari alla transizione verso un regime costituzionale civile, democratico e pluralista<sup>170</sup>. Il sostegno tedesco al Portogallo aveva una dimensione internazionale<sup>171</sup>. Le diverse iniziative con Washington, Bruxelles o Mosca, portate avanti da Willy Brandt e dal cancelliere Helmut Schmidt, sono servite a dimostrare, soprattutto ai dirigenti sovietici, che i tedeschi erano determinati a opporsi a qualsiasi tentativo antidemocratico in Portogallo<sup>172</sup>. Si può concludere dicendo che l'intervento di Willy Brandt rappresentò un sostegno decisivo per il successo della transizione democratica ed il modo in cui "innaffiò i garofani portoghesi" fu decisivo per l'instaurazione della democrazia parlamentare in Portogallo nel '76<sup>173</sup>.

---

<sup>164</sup> ibidem

<sup>165</sup> ibidem

<sup>166</sup> ibidem

<sup>167</sup> ibidem

<sup>168</sup> ibidem

<sup>169</sup> Fonseca, A., *Willy brandt e a revolucao dos cravos*, Publico, Lisbona, 11 novembre 2012, pp 230

<sup>169</sup> ibidem

<sup>170</sup> ibidem

<sup>171</sup> ibidem

<sup>172</sup> ibidem

<sup>173</sup> ibidem

# CONCLUSIONE

Questa tesi ha esaminato a fondo il ruolo cruciale svolto dai partiti socialisti nelle transizioni democratiche della Penisola Iberica, concentrandosi sugli eventi che hanno segnato la fine delle dittature in Spagna e Portogallo a partire dalla seconda metà degli anni 70. L'analisi ci ha permesso di comprendere come questi partiti siano stati in grado di trasformarsi da movimenti marginalizzati e spesso perseguitati a protagonisti centrali nei processi di democratizzazione, influenzando profondamente la traiettoria politica e sociale dei rispettivi Paesi.

Nel primo capitolo, abbiamo esplorato il contesto storico e politico in cui si trovavano la Spagna franchista e il Portogallo sotto la dittatura di Salazar. Questi regimi autoritari, pur repressivi, erano attraversati da profonde trasformazioni economiche e sociali che contribuirono, seppur indirettamente, a creare le condizioni per una futura apertura democratica. In particolare, abbiamo visto come l'isolamento internazionale e le pressioni economiche abbiano giocato un ruolo significativo nel favorire un graduale cambiamento, preparandosi al momento di transizione.

Nel secondo capitolo, l'analisi si è concentrata sui partiti socialisti iberici: il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) e il Partito Socialista Portoghese (PS). Entrambi hanno rappresentato i principali motori di cambiamento all'interno delle rispettive nazioni, grazie anche alla guida carismatica di figure come Felipe González in Spagna e Mario Soares in Portogallo. Il PSOE, ad esempio, è riuscito a rinnovarsi internamente e a guadagnare sempre più consenso popolare grazie a una leadership giovane e dinamica, capace di interpretare le esigenze di una società spagnola in evoluzione. Allo stesso modo, il PS di Mario Soares ha saputo gestire con abilità le complesse dinamiche interne, promuovendo un discorso politico inclusivo che ha favorito la nascita di una democrazia pluralista.

Il terzo capitolo ha esplorato l'importanza del sostegno internazionale per i partiti socialisti, evidenziando il ruolo determinante dei partiti socialisti europei, in particolare

del Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD) e dell'Internazionale Socialista. Il sostegno economico, logistico e diplomatico fornito dalle forze socialiste europee, guidate da Willy Brandt, ha rappresentato un pilastro essenziale per il consolidamento della democrazia in Spagna e Portogallo. In Spagna, il supporto diplomatico e finanziario proveniente dall'estero ha permesso al PSOE di superare le sfide politiche interne e di affermarsi come uno dei principali attori nella costruzione del nuovo Stato democratico, garantendo una transizione pacifica e stabile. In Portogallo, Mario Soares è stato in grado di sfruttare il sostegno internazionale per bilanciare le diverse forze politiche, mantenendo fermo il suo impegno verso il pluralismo e la democrazia.

Dunque, l'analisi ha evidenziato come i partiti socialisti pur non avendo rovesciato i regimi autoritari, abbiano anche saputo interpretare e gestire le sfide della transizione democratica. Attraverso una combinazione di pragmatismo politico e forte idealismo, questi partiti hanno promosso politiche volte alla giustizia sociale, all'inclusione e alla modernizzazione economica, trasformando i rispettivi Paesi in democrazie moderne e stabili. Questo processo non è stato privo di difficoltà: divisioni interne, resistenze esterne e le difficoltà economiche hanno posto ostacoli lungo il cammino, ma l'impegno dei partiti socialisti a perseguire una democrazia partecipativa è stato determinante per il successo di queste transizioni.

Riflettere su questi eventi storici è estremamente rilevante anche nel contesto odierno. Le lezioni apprese dalle transizioni democratiche in Spagna e Portogallo ci mostrano l'importanza di avere istituzioni forti, partiti politici radicati nella società e un chiaro sostegno internazionale per garantire la tenuta e il rafforzamento delle democrazie. Oggi, in un mondo segnato da crescenti disuguaglianze, nuove ondate di populismo e l'ascesa di movimenti autoritari, l'esperienza dei partiti socialisti iberici ci offre uno spunto prezioso. I valori di giustizia sociale, uguaglianza e partecipazione democratica, che hanno guidato i partiti socialisti nel passato, possono fornire una solida base per affrontare le sfide contemporanee.

La capacità di cooperare a livello internazionale, come dimostrato dal PSOE e dal PS, è un esempio di come la collaborazione tra forze politiche progressiste possa

rafforzare la democrazia in contesti di instabilità. Oggi, questo tipo di cooperazione potrebbe essere essenziale per affrontare problemi globali come il cambiamento climatico, la crisi dei rifugiati e la crescente polarizzazione politica. Inoltre, l'impegno per un'economia più equa e una società inclusiva, che i partiti socialisti hanno promosso, rimane una necessità imprescindibile nel mondo odierno, caratterizzato da forti disparità economiche.

## Bibliografia

- Andrade Blanco J. A., *El PCE y el PSOE en la Transición*, Departamento de historia, universidad de extremadura, 2009
- Aparicio S, Rodolfo Llopis, *el gran olvidado del PSOE*, Diario16 Mediterraneo, 2018
- Baptista A.A, *Conversas com Marcelo Caetano*, Moraes Editora, Lisboa 1973
- C, Brito, *Álvaro Cunhal. Sete fôlegos do combatente. Memórias*, Lisboa, Edições Nelson de Matos, 2010,
- Caetano M., *Abbiamo solo una strada: difendere l'oltremare*, Sni, Lisboa
- Carcamo A.D, *El PSOE desde Suresnes a la Democracia*, universidad de la rioja, 2017
- Carl, W. *Nelkenrevolution: Wie in Portugal unblutig die Diktatur besiegt wurde*, Berlino, 24 aprile 2014
- Castaño David, «*Mário Soares e o sucesso da transição democrática*», *Ler História*, 63 | 2012.
- De Lucena M, *A evolução do sistema corporativo português. O Marcelismo, Perspectivas e Realidade*, Lisboa 1976.
- De Zarate R. O, *Felipe Gonzalez Marquez*, fundazione CIDOB, 2018
- Eco U., *Storia della civiltà europea*, Roma, La Repubblica, 1998
- Fernandez M. M, *el PSOE en la transición española a la democracia*, 2019
- Fonseca, A. *Willy brandt e a revolução dos cravos*, Publico, Lisboa, 11 novembre 2012
- Gillespie R, *The Spanish Socialist Party: A History of Factionalism* (Oxford: Clarendon Press, 1989).
- Gonzalez F, *linea política del PSOE, socialismo es libertad, escuela de verano*, Madrid, 1976



- González F., *Un estilo ético. Conversaciones con Víctor Márquez Reviriego* (Barcelona: Argos Vergara, 1982)
- Granadino A., *Possibilities and Limits of Southern European Socialism in the Iberian Peninsula: French, Portuguese and Spanish Socialists in the mid-1970s*, Tampere University FI-33014, Finland, 2019
- Granadino, A., 'Between Radical Rhetoric and Political Moderation: The Portuguese PS and its International Networks in the Carnation Revolution', *Austrian Journal of Historical Studies*, 1 (2018).
- Grugel J., «Contextualizing democratization. The changing significance of transnational factors and non-state actors», *Democracy without Borders*. London, 1999.
- Gunther R., *Spain after Franco*. University of California Press, Berkeley, 1986.
- Henry C., *A cidade das flores. Para uma recepção cultural em Portugal do cinema neo-realista italiano*. Lisboa, 1998
- Kohler B., *Political Forces in Spain, Greece and Portugal*, Butterworth, London, 1982.
- Martins Susana, «A fundação do Partido Socialista em 1973», in Canas (org.), *O Partido Socialista e a Democracia*. Lisboa 1987
- Medeiros F., *O Comportamento Político dos Militares – Forças Armadas e Regimes Políticos no Século XX*. Lisboa: Estampa, 1992
- Mónica. A. '«É Preciso Regar os Cravos!» A Social-democracia alemã e a transição para a democracia em Portugal (1974–1976)', *University Institute Lisbon*, 2012, 149.
- Muñoz Sánchez, A. *El amigo alemán. El SPD y el PSOE de la dictadura a la democracia*. Barcelona, RBA, 2012,
- Panadero D., *La transición española*, 2020
- Patriarca F., «Continuidade e ruptura: as primeiras leis de Marcello Caetano», *A investigação nos 25 anos do ICS*, Instituto de Ciências Sociais, Lisboa 2008
- Patriarca F., *Estado social a caixa do pandora*, Notícias, Lisboa, 2004
- Pérez de Arcos, M. 'Like Father, Like Son': *Willy Brandt and Felipe González: Democracy, Social Democracy and Internationalism in Motion in the Late Cold War*, Cambridge University press, 2023

- Pilar Ortuno A., *Partidos socialistas europeos y sindicatos. La transición democrática española 1959-77*, Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, f-í." Contemporánea, t. 15, 2002.
- Salazar A. O., *Actualité de l'union nationale*, Sni, Lisboa 1957
- Schmitter P., *The Consolidation of political democracy in Southern Europe (and Latin America)*, European University Instituto, Leicester University Press, Leicester, 1991.
- Soares, M. (1974), *Portugal Amordaçado. Depoimento sobre os anos do fascismo*, Lisboa, Arcádia.
- Tiago Moreira de Sa, *As teoria da Transicao para a democracia e o caso portugues, 2005*
- Tiago Moreira de Sá, *Os Americanos na Revolução Portuguesa (1974–1976)* (Lisboa: Editorial Noticias, 2004).

uma ausencia, Fcg e Fct, Lisboa 2006.

## SITOGRAFIA

- Calderon, E. Y. (2017) *La transición española*. [edition unavailable]. Ediciones Akal. Available at: <https://www.perlego.com/book/2031902> (Accessed: 1 August 2024).
- Cozzetto F., Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/il-portogallo-e-la-fine-del-colonialismo\\_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/il-portogallo-e-la-fine-del-colonialismo_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/) (26 luglio 2024)
- Discurso de Spínola,  
16/5/1974, <http://www1.ci.uc.pt/cd25a/wikka.php?waka=mfa7>
- Discurso de Spínola,  
16/5/1974, <http://www1.ci.uc.pt/cd25a/wikka.php?waka=mfa7>
- Granadino A. *Fertile soil for Socialism or Communist threat? the Carnation Revolution through the eyes of the French socialists*, 2016, Vol. 46, No. 1, <https://hdl.handle.net/1814/45211>

- Marche I. S. (2010) *Il Portogallo e la transizione alla democrazia*. [edition unavailable]. CLUEB. Available at: <https://www.perlego.com/book/3117711> (Accessed: 23 July 2024).

## FONTI A STAMPA

- (1975) *Democratização e Descolonização, dez meses no governo provisório*, Lisboa, Publicações Dom Quixote
- «Destruir o sistema construir uma nova vida», relatório de Mário Soares apresentado no congresso da ASP de 19/4/1973, Soares, Mário, *Escritos do Exílio*, Lisboa, livraria Bertrand, 1975.
- 41RI1, ‘Latche, Landes, 23/24.5.75’, Conférence des PS de Europe du Sud (Latche) mai 1975. CAS, FJJ.
- 424 RI2, Communiqué du secrétariat international du PS, 04/12/1974.
- Aut ign, Por la libertad, Por el Socialismo, *El Socialista*, Ottobre 1974
- Aut. Ign. Mario Soares: a trajetória de um lutador pelas liberdades, Mundo, 2017
- Aut. Ign., Congresos del PSOE en el exilio ,1974
- Blanca A, Sur la situation au Portugal. CAS, FJJ.
- Brandt, *My Life in Politics*. Berlin 1999
- Cavallaro M. E., XXI secolo, *Socialismo iberico degli anni Settanta: il ruolo dell'integrazione europea nell'ascesa di una nuova leadership. Un'ipotesi di comparazione*, giugno 2019
- Comunicado da Comissão Política do PS sobre o MDP/CDE, 4-7-1974, CD-ROM «Fontes para a História do Partido Socialista», FMS, 1999
- Comunicado do PS retirando apoio à CDE de Lisboa, 28/8/1974, CD-ROM «Fontes para a História do Partido Socialista», FMS, 1999.
- Comunicado do PS, 1/11/1974, reproduzido no *Diário de Notícias*, 2/11/1974.
- De la Borbolla J. R., La ruptura negociada, *El Socialista*, maggio 1976
- Declaração de Princípios da ASP, Novembro 1964, FMS, Arquivo MS, pasta 0524.000

- Diário de Notícias, 28-10-1974.
- Diário de Notícias, 3-7-1975; Expresso, 26-7-1975.
- *Diário de Notícias*, 8/5/1974.
- Discurso de Mário Soares no 1.º de maio, *Diário de Notícias*, 3/5/1974.
- Entrevista de Mário Soares ao Le Novel Observateur, 24-2-1975, transcrita em Soares, Mário
- Entrevista de Mário Soares ao Expresso, 12-4-1975, caderno Expresso Eleições, p. II
- Entrevista de Mário Soares ao Jornal de Notícias, 18-2-1975, transcrita em SOARES, Mário. (1975), Democratização e Descolonização, dez meses no governo provisório, Lisboa, Publicações Dom Quixote.
- Ferreira, O 25 de Abril e as Lutas Sociais nas Empresas, 3 vol. (Porto: Afrontamento, 1976);
- Gonzalez F., conferencia pronunciada por Felipe Gonzalez en el club sigli XXI, 1979
- Instituto do arquivos nacionais, *Torre do Tombo, Archivio della polizia internacional e de defesa do Estado/direção geral de segurança*, 1º Agosto 1970
- Le parti socialiste portugais est le garant de la démocratie déclare M. François
- Medina M., *El Confidencial*, 2019
- Mitterrand', *Le Monde*, 22 Mar. 1975.
- Mejias H., Entrevista a Felipe Gonzalez, *El correo de Andalucia*, Siviglia, 1974
- Munoz Sanchez, A., *El PSOE y la influencia de Willy Brandt*, diario es, 15 febbraio 2013
- Munoz Sanchez, A *El PSOE y la influencia de Willy Brandt*, diario es, 15 febbraio 2013
- *O Marcelismo à luz da revisão constitucional de 1971*, in «Anuário Português de Direito Constitucional», 2003, vol III
- Pridham G. «*International Influences and Democratic Transition. Problems of Theory and Practise in Linkage Politics*» en Geoffrey PRIDHAM, *Encouraging Democracy: The International*

- Context of Regime Transition in Southern Europe. Leicester University Press, Leicester, 1991,
- Programa para a democratização da República”, Fundação Mário Soares, Arquivo Mário Soares, pt. 02582.026
  - PSOE, sucedió in 1974, el congreso de Suresnes, hemeroteca de la fundación Pablo Iglesias, 2020
  - Qual o significado político da vinda de Mitterrand ao nosso país?’, Portugal Socialista, 6, 8 June 1974
  - Serrano C. S, Militarismo y civilismo en la Espana contemporanea, 1986
  - Soares, Maria João, ditadura e revolução, Lisboa, Público. 1996.
  - Sobre a atuação de Mário Soares no início do processo de descolonização ver David Castaño, «Abrindo a caixa de pandora: Mário Soares e o início da descolonização», *Relações Internacionais*, n. ° 35, setembro 2012.
  - Socialismo: a única resposta para o mundo que nos rodeia’, Portugal Socialista, 6, 8 June 1974

## RINGRAZIAMENTI

Vorrei fare un ringraziamento speciale alla Prof.ssa Maria Elena Cavallaro, per avermi permesso di scrivere questa tesi e per avermi fatto interessare al mondo iberico.

Un ringraziamento a tutta la mia famiglia:

Ai miei nonni Enzo ed Elena, che mi sostengono e mi riempiono d'affetto.

A mia sorella Alessia, che seppur da lontano non smette mai di darmi consigli e senza la quale questa tesi probabilmente oggi non ci sarebbe.

A mio fratello Eugenio, calamita di gioia, indivisibili nonostante le distanze.

Un ringraziamento molto sentito va ad Alice, che mi ha supportato e sopportato in questo anno a dir poco rocambolesco.

A Lucio, Paolo, Allegra e Sofia e tutti i colleghi di questa splendida università.

A Mery, compagna di un destino che ci porterà a splendere.

Ai miei amici di sempre, Cri, Leo, Andrea, Fra, Ilmaestro Aurora e Alice, per avermi regalato momenti di sana felicità.

A Rosaria ed Annibale, per avermi cresciuto, indirizzato e per avermi fatto innamorare dello studio.

A Lara e Flaviana, senza le quali probabilmente starei ancora rincorrendo il diploma.

Un ringraziamento a tutti i ragazzi di Teladoiotokyo, per avermi fatto compagnia nelle altrimenti silenziose giornate di studio

Un ringraziamento di cuore a tutte lo staff del Centro Veterinario Castelli Romani, per il supporto emotivo e per i tanti momenti leggeri e di spensieratezza (soprattutto quelli della mia adorata zia Paola).

Un ringraziamento speciale a mia Madre e mio Padre per essere la bussola nel mio cammino, senza la quale non riuscirei a stare senza.

Grazie! Grazie! Grazie!

